

**UNIVERZITA PALACKÉHO V OLOMOUCI**

Filozofická fakulta

Katedra romanistiky

**Antonio Tabucchi: *Piccoli equivoci senza importanza*. Traduzione  
commentata del racconto scelto.**

**Antonio Tabucchi: *Piccoli equivoci senza importanza*. Commented  
translation of the selected short story.**

(Bakalářská diplomová práce)

Autor: Helena Steinerová  
Vedoucí práce: Mgr. Lenka Kováčová  
Olomouc 2017

Prohlašuji, že jsem tuto bakalářskou diplomovou práci vypracovala samostatně pod odborným vedením Mgr. Lenky Kováčové a uvedla v ní veškerou literaturu a zdroje, které jsem použila.

V Olomouci dne .....

Podpis .....

### *Poděkování*

*Mé poděkování patří především Mgr. Lence Kováčové za odborné vedení této bakalářské práce, za její cenné rady a velkou trpělivost.*

*Ráda bych také poděkovala své rodině a nejbližším za jejich velkou podporu v průběhu celého studia.*

# Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>5</b>
<b>1. La teoria della traduzione .....</b>	<b>7</b>
<b>1.1. Ruolo del traduttore.....</b>	<b>8</b>
<b>1.2. Le tre fasi del processo della traduzione .....</b>	<b>9</b>
1.2.1. La comprensione del testo originale.....	9
1.2.2. L'interpretazione del testo originale .....	9
1.2.3. La formulazione con altre parole .....	10
<b>1.3. Principali strategie della traduzione.....</b>	<b>10</b>
<b>2. Antonio Tabucchi e le sue opere.....</b>	<b>11</b>
<b>2.1. Un breve riassunto del libro Piccoli equivoci senza importanza.....</b>	<b>14</b>
<b>2.2. I treni che vanno a Madras .....</b>	<b>15</b>
<b>3. La traduzione .....</b>	<b>17</b>
<b>4. Commento alla traduzione.....</b>	<b>25</b>
<b>4.1. Tipologia testuale .....</b>	<b>25</b>
<b>4.2. Traduzione dei titoli.....</b>	<b>25</b>
4.2.1. Il titolo della raccolta .....	25
4.2.2. Il titolo del racconto .....	26
<b>4.3. Il piano lessicale.....</b>	<b>27</b>
4.3.1. Nomi propri dei personaggi .....	27
4.3.2. Toponimi .....	27
4.3.3. Aggettivi e avverbi .....	30
4.3.4. Prestiti .....	30
<b>4.4. Il piano morfo- sintattico .....</b>	<b>32</b>
4.4.1. Declinazione dei nomi propri.....	32
4.4.2. La struttura sintattica.....	33
4.4.3. Punteggiatura.....	34
4.4.4. La tecnica narrativa .....	37
<b>4.5. Il contesto culturale.....</b>	<b>37</b>
4.5.1. I termini legati alla cultura indiana .....	37
4.5.2. Rimandi letterari.....	38
<b>Conclusione.....</b>	<b>40</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>42</b>
<b>Annotazione .....</b>	<b>45</b>
<b>Allegati .....</b>	<b>I</b>

## Introduzione

La traduzione dei libri è sempre stata un'attività molto importante, quasi così importante come la scrittura stessa. Il libro tradotto aiuta la gente che non parla le lingue straniere a capire meglio non solo il significato del libro, ma anche ad imparare qualcosa delle culture straniere. Il libro tradotto può esprimere tradizioni, principi o modo di pensare della popolazione del paese straniero. La traduzione senza dubbi aiuta a creare il mondo perché aiuta a diffondere delle informazioni, sia quelle utili, sia quelle inutili o anche quelle desiderabili e indesiderabili. Perciò il lavoro dei traduttori, lo trovo insostituibile ed indispensabile.

La mia ispirazione per fare la tesi sul tema di traduzione commentata di un autore italiano era soprattutto il corso della traduzione a Roma che avevo frequentato durante il mio soggiorno Erasmus. Lì avevamo fatto le traduzioni dei vari autori come per esempio i testi scritti da Dino Buzzati o Giuseppe Pontiggia. A quell'epoca ho deciso di fare la tesi sul tema di traduzione ed ho cominciato a cercare un autore italiano i cui libri non sono stati ancora tradotti in ceco. Sull'internet ho letto la classifica *I Migliori Libri di Racconti Italiani*<sup>1</sup> dove ho scoperto il titolo *Piccoli equivoci senza importanza*<sup>2</sup> di Antonio Tabucchi di cui avevo già letto *Sostiene Pereira*.<sup>3</sup>

L'obiettivo principale di questa tesi è introdurre Antonio Tabucchi e le sue opere e proporre una traduzione del racconto *I treni che vanno a Madras*.

Il primo capitolo si occupa della teoria della traduzione in generale. Si parla della importanza della traduzione nel piano di comunicazione, del ruolo di traduttore e delle principali strategie della traduzione.

Nel capitolo successivo è introdotta la vita di Antonio Tabucchi e le sue opere. Questa parte serve anche come introduzione al capitolo seguente e al capitolo centrale di questa tesina cioè la propria traduzione.

Un'altra parte fondamentale di questa tesi, accanto alla traduzione, è ovviamente un commento alla traduzione, dove sono presentati i maggiori problemi affrontati nel corso della

---

<sup>1</sup> Osservatori esterni, *I Migliori Libri di Racconti Italiani* (consultato 28.2. 2017)  
Disponibile all'indirizzo: <http://www.osservatoriesterni.it/libri/i-migliori-libri-di-racconti-italiani>

<sup>2</sup>A. Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, Milano, Feltrinelli Editore, 2013.

<sup>3</sup> A. Tabucchi, *Sostiene Pereira*, collana Universale Economica Feltrinelli, Feltrinelli, 2004.

traduzione. Il commento si divide in diversi piani: piano lessicale, piano morfo-sintattico e piano culturale.

## 1. La teoria della traduzione

La traduzione è un'attività con una tradizione molto lunga, lunga quasi come la scrittura stessa. La traduzione esisteva senza una base teorica e senza un riconoscimento, era una parte integrante della vita quotidiana. Per secoli la gente ha fatto traduzioni, però un approccio più sistematico si è sviluppato contemporaneamente allo sviluppo della linguistica nell'Ottocento. La traduttologia come disciplina scientifica nasce negli anni Sessanta e Settanta del Novecento.<sup>4</sup> In origine la traduttologia si era specializzata nel piano linguistico ma negli ultimi anni si è concentrata sul funzionamento dei sistemi letterari come insiemi, la traduzione funziona come elemento di mediazione tra questi insiemi.<sup>5</sup>

La traduzione fa parte della comunicazione. Come scrive Vilikovsky, lo schema fondamentale della comunicazione è composto da *mittente – messaggio– ricevente*; da ciò deriva il semplice fatto che se il mittente e il ricevente non parlano la stessa lingua, non si capiscono, quindi nello schema deve entrare una terza persona la quale deve tradurre. La comunicazione avrà successo a condizione che il messaggio nella lingua del ricevente abbia lo stesso significato del messaggio originale. Il compito del traduttore consiste nella decodificazione del significato e nella sua espressione per mezzo di un'altra lingua, benché manchi un'armonia semantica reciproca.<sup>6</sup>

Lo scopo della traduzione non è quello di riprodurre gli strumenti della lingua ma l'informazione che esprime, il suo rapporto con la realtà oggettiva e il suo rapporto con il mittente e il ricevente. L'importanza di capire la traduzione come un insieme si può dimostrare nella traduzione delle unità lessicali isolate la quale spesso è impossibile dal punto di vista semantico, perché la parola ottiene il suo significato solo nel contesto. Più lungo sarà il messaggio, più facile e precisa sarà la riproduzione dell'informazione compresa nel messaggio. Quello che non è possibile esprimere in un certo punto del messaggio, si può riprodurre nell'altra parte o per mezzo di diversi strumenti linguistici.<sup>7</sup> Il risultato del processo della traduzione, lo possiamo controllare o verificare con la traduzione inversa, il cui contenuto non si dovrebbe notevolmente differenziare dall'originale. Si occuperà più dettagliatamente di questa problematica il capitolo *Processo della traduzione*.

---

<sup>4</sup> J. Vilikovsky, *Preklad ako tvorba*, Bratislava, Slovenský spisovateľ, 1984, p. 9.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>6</sup> *Ivi*, p.17.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 24.

## 1.1. Ruolo del traduttore

La figura del traduttore crea un legame fra l'autore e il lettore, facendo una riproduzione dell'opera letteraria della lingua straniera in modo che essa mantenga il suo carattere estetico e anche il suo effetto sul lettore, che proviene da un diverso ambiente culturale e letterario.<sup>8</sup>

Secondo Levý, il traduttore dovrebbe conoscere bene la lingua dalla quale traduce, dovrebbe conoscere bene anche la lingua nella quale traduce. Il traduttore si dovrebbe orientare bene nel piano lessicale, grammaticale, sintattico e stilistico. Per ultimo, ma non meno importante, dovrebbe avere la conoscenza del contenuto del testo tradotto (cultura e civiltà, fatti d'epoca, le curiosità sull'autore o la disciplina nel caso traduca i testi tecnici).<sup>9</sup>

Il traduttore del testo letterario dovrebbe intuire il tono del testo, le sue sfumature e rendersi conto di come questi effetti sono stati raggiunti. Il traduttore dovrebbe avere anche una comprensione della realtà del testo, cioè dovrebbe essere dotato di un'immaginazione e un'abilità per collegare ciò che esprime il testo con la realtà. Questa comprensione aiuterà a capire l'intenzione dell'autore, anche se quella è disposta verso interpretazioni varie.

Dal punto di vista della formazione del testo nella lingua finale, si richiede la capacità di scegliere bene i mezzi espressivi e lo stilo del testo. Si considera importante anche il talento e la creatività del traduttore ugualmente come l'orientamento nella problematica e nella norma letteraria dell'epoca data. Sebbene non si possa rinnegare al traduttore la sua particolarità non dovrebbe inserire nel testo elementi soggettivi, i quali potrebbero creare un testo completamente diverso.

Se un traduttore traduce un testo artistico, dovrebbe soddisfare queste tre esigenze:<sup>10</sup>

1. Comprensione del testo originale,
2. interpretazione del testo originale,
3. formulazione tramite altre parole del testo originale.<sup>11</sup>

Queste tre esigenze sono conosciute come le tre fasi del processo di della traduzione.

---

<sup>8</sup> J. Vilikovský, *Preklad ako tvorba*, cit., p. 90.

<sup>9</sup> J. Levý, *Umění překlada*, Praha, Apostrof, 2012, p. 21.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>11</sup> *Ibid.*



## **1.2. Le tre fasi del processo della traduzione**

### **1.2.1. La comprensione del testo originale**

Per quanto riguarda la comprensione del testo originale, dal traduttore ci si aspetta che sia soprattutto un lettore eccellente. Secondo Levý, la fase della comprensione si svolge in tre piani. Il primo grado prevede la comprensione filologica del testo. Gli errori possono essere causati da parole polisemiche o da associazioni sbagliate. Un errore comune è anche lo scambio delle parole con suono o grafica simile.<sup>12</sup>

Il traduttore dovrebbe mediare non solo la traduzione corretta delle frasi ma anche la corretta formulazione dei valori estetici, come per esempio la sfumatura d'umore, il tono ironico o tragico, l'orientamento combattivo verso il lettore. Il lettore comune non si rende conto di queste qualità, invece il traduttore dovrebbe essere in grado di riconoscerle e definire come sono state ottenute. La traduzione richiede una lettura più profonda perché a volte appariscente nel testo hanno una propria funzione e reprimendole si rischia di infrangere l'insieme superiore.<sup>13</sup>

È importante che il traduttore capisca il testo come un insieme artistico, dovrebbe sapere identificare i personaggi, i suoi rapporti, l'ambiente della trama e l'intenzione artistica dell'autore.

### **1.2.2. L'interpretazione del testo originale**

Come è stato già detto, la comprensione del testo originale è importante. Non è sufficiente solamente la traduzione linguistica giusta, perché non si può raggiungere l'uguaglianza semantica completa delle espressioni, per questo motivo l'interpretazione è necessaria. Il problema comune del traduttore è che spesso la lingua materna non ha espressioni così ampie e polisemiche come ha il testo originale. Data la situazione, il traduttore è costretto a scegliere uno dei significati più vicini e per questo motivo deve conoscere la realtà compresa nel testo originale.<sup>14</sup>

Secondo Vilikovský la scelta di un'opzione non significa un cambiamento del testo originale, è il segno invece di una polisemia compresa nel testo. Questa polisemia è conosciuta anche solo nel grado di una lingua e le sue manifestazioni esterne sono le interpretazioni della critica letteraria.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> J. Levý, *Umění překlada*, cit., p. 50.

<sup>13</sup> *Ivi*, 56.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> J. Vilikovský, *Preklad ako tvorba*, cit., p.102.

### 1.2.3. La formulazione con altre parole

L'ultima fase del processo della traduzione è la formazione del testo nuovo. Mentre i due passi precedenti sono di carattere preparatorio, questo passo è responsabile dell'aspetto finale della traduzione. In questa fase della traduzione, il traduttore si trova di fronte a vari ostacoli, come asimmetria delle lingue a livello linguistico e semantico o mancanza di creatività.<sup>16</sup>

Queste tre fasi sopra citate dovrebbero facilitare la sistematizzazione del processo, utilizzato per la riproduzione del testo originale. Naturalmente questi passi non devono svolgersi separatamente o in un ordine rigido, ciò dipende piuttosto dal traduttore e dalle sue esperienze.<sup>17</sup>

### 1.3. Principali strategie della traduzione

Durante il processo della traduzione il traduttore può applicare vari metodi. La traduttologia tradizionale distingue sette operazioni principali, proposte da Vinay e Darbelnet:<sup>18</sup>

- 1) **La trascrizione:** è la scrittura di una parola della lingua di partenza con i mezzi del sistema grafico della lingua d'arrivo
- 2) **Il calco:** si tratta della traduzione letterale
- 3) **La sostituzione:** è la possibilità del rimpiazzamento di una parte del discorso con un'altra.
- 4) **La trasposizione:** sono i cambiamenti grammaticali inevitabili se viene considerato il sistema linguistico diverso
- 5) **La modulazione:** consiste nell'esprimere uno slittamento semantico, si tratta del cambiamento del punto di vista.
- 6) **L'equivalenza:** cioè l'uso dei mezzi stilistici e strutturali diversi dall'originale che servono ad esprimere la stessa situazione.
- 7) **L'adattamento:** è la sostituzione della situazione descritta nel testo originale con una situazione conforme alla lingua di arrivo e alla sua cultura. Si tratta per esempio dei proverbi o giochi di parole.<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> *Ivi*, p.127.

<sup>17</sup> *Ivi*, p.137.

<sup>18</sup> J. P. Vinay, J. Darbelnet, *Stylistique comparée du français et de l'anglais*, Parigi, Didier, 1976. Citato da: D. Knittlová, *K teorii i praxi překlada*, Olomouc, Univerzita Palackého v Olomouci, 2000, p. 14.

## 2. Antonio Tabucchi e le sue opere

Antonio Tabucchi nasce il 24 settembre 1943 a Pisa, durante i primi bombardamenti americani sulla città. Vive nella casa dei nonni materni a Vecchiano, dove frequenta le scuole elementari e medie. Dal piccolo si innamora dell'arte, soprattutto grazie al suo zio materno che lo portava a Firenze al museo di S. Marco per fargli vedere le opere del Rinascimento. Per quanto riguarda la sua passione per la letteratura, quella comincerà nell'adolescenza, a quattordici anni, quando a causa di un incidente deve stare a lungo a letto ingessato. Supera questo tedioso periodo leggendo le storie di avventura di Jack London o di Robert Louis Stevenson.

Dopo aver frequentato il liceo a Pisa, trascorre un anno a Parigi dove occasionalmente segue i corsi di filosofia alla Sorbona. A Parigi compra un libro scritto da Fernando Pessoa (1888-1935) e così nasce il suo interesse per il poeta portoghese, per il Portogallo e la cultura e letteratura di questo paese. Nel 1964 si iscrive alla Facoltà di Lettere di Pisa, al corso di laurea in Filologia romanza, dove cerca di specializzarsi in letteratura portoghese.

Nel 1965 fa il suo primo viaggio in Portogallo con la sua Fiat Cinquecento. Si sistema a Lisbona dove incontra non solo l'amore della sua vita, Maria José de Lancastre, ma anche importanti scrittori ed intellettuali portoghesi. Là, conoscerà anche i poeti surrealisti, sui quali scriverà la propria tesi di laurea. Con questa tesi sul Surrealismo in Portogallo si laurea nel 1969 e procede negli studi dei poeti barocchi, fra cui Luis de Camões (1524- 1580).

Nell'anno successivo sposa Maria José de Lancastre e nasce la loro prima figlia Michele e nel 1963 poi la figlia Teresa. Durante questi anni lavora anche sulla sua tesi di laurea sul Surrealismo portoghese che forma la base dell'antologia *La parola interdetta* (Einaudi). Diventerà specialista della letteratura portoghese, la quale insegna negli anni 1972 e 1973 all'Università di Bologna. Insieme con la sua moglie traducono tanti libri di Fernando Pessoa, sul quale scrive anche un libro di saggi e una commedia teatrale.

Nel 1973 scrive il suo primo romanzo *Piazza d'Italia*, che viene pubblicato nel 1975 dalla casa editrice Bompiani. Nel 1976 esce lo studio sul *Teatro portoghese del dopoguerra* (Abete). "Quaderni Portoghesi" è il titolo di una rivista semestrale di lusitanistica, fondata da Tabucchi assieme a Maria José de Lancastre e Luciana Stegna Picchio. Nel 1978 è pubblicato il suo secondo romanzo *Il piccolo naviglio* (Mondadori) dove Tabucchi racconta la storia d'Italia al cui interno si sviluppa la storia di una famiglia. Nello stesso anno inizia a

---

<sup>19</sup> Ibid.

insegnare all'Università di Genova, dove resterà fino al 1990. Nel 1981 viene pubblicata la raccolta di racconti *Il gioco del rovescio* (Il Saggiatore; ripubblicato con altri tre racconti da Feltrinelli nel 1988). Negli anni successivi pubblica un'altra raccolta di racconti, *Donna di Porto Pim* (1983), il romanzo *Notturmo indiano* (1984) che è filmato, *Piccoli equivoci senza importanza* (1985), *Il filo dell'orizzonte* (1986), *I volatili del Beato Angelico* (1987).

Nel 1987 è stato nominato direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Lisbona e in questi anni comincerà la sua collaborazione con "Il Corriere della Sera" e con "La Repubblica". Nel 1988 esce l'opera teatrale *I dialoghi mancati* composta da due parti: *Il signor Pirandello è desiderato al telefono* e *Il tempo stringe*.

Nel 1989, il presidente della Repubblica portoghese gli conferisce nel 1989 "Ordine dell'infante Dom Henrique" e nello stesso anno è nominato dal governo francese "Chevalier des Arts et des Lettres". Tabucchi procede con la scrittura, esce lo studio *Un baule pieno di gente. Scritti su Fernando Pessoa* (1990), racconti *L'angelo nero* (1991), il romanzo *Requiem* scritto in portoghese, *Sogni di sogni* (1991), *Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa* (1994), il romanzo *Sostiene Pereira* vincitore del "Premio Campiello" e di altri premi. *Sostiene Pereira* e il protagonista di questo romanzo diventeranno i simboli della difesa della libertà d'informazione per i nemici politici di tutti i regimi antidemocratici.

Tabucchi è tra i fondatori di "International Parliament of Writers" cioè un'associazione di intellettuali che funziona dal 1994 al 2003. Nel 1997 esce il suo romanzo *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, e un anno dopo escono *L'automobile, la Nostalgie et l'infini*. Nel 1999 pubblica il reportage *Gli zingari e il Rinascimento*, sulle condizioni della comunità dei Rom nel capoluogo toscano. Tra le altre opere vanno menzionati ancora il romanzo *Si sta facendo sempre più tardi* (2001), la raccolta di testi *Autobiografie altrui. Poetiche o posteriori* (2003), *Tristano muore* (2004), *L'oca al passo. Notizie dal buio che stiamo attraversando* (2006), *Il tempo invecchia in fretta* (2009), *Viaggi e altri viaggi* (2010), *Racconti con figure* (2011), *Girare per le strade* (2012).

Nei suoi ultimi anni vince tanti premi per la letteratura, premi non solamente italiani ma anche francesi e spagnoli. Nel 2004 riceve la nazionalità portoghese e i suoi ultimi anni li trascorre nella capitale portoghese, dove muore, a 68 anni, dopo una breve battaglia contro il cancro nel 2012.<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> N. Chatard, *Biografia di Antonio Tabucchi*, in *Antoniotabucchi.it* (consultato 28. 2. 2017) Disponibile all'indirizzo: <http://www.antoniotabucchi.it/biografia/cronologia-della-vita.html>

In ceco sono stati tradotti sei libri: *Il gioco del rovescio* tradotto come *Pohled z druhé strany* (2006), *Notturmo indiano* in traduzione con titolo *Indické nokturno* (2002), *Sogni di sogni* come *Sny o snech* (1994), *Requiem* in ceco porta il titolo *Rekviem: Halucinace* (1998), *Sostiene Pereira. Una testimonianza* con traduzione del titolo *Jak tvrdí Pereira. Svědectví* (2005), *La testa perduta di Damasceno Monteiro* tradotto come *Ztracená hlava Damascena Monteiro* (2004). Queste traduzioni sono fatte dai vari traduttori tra i quali la più esperta di Tabucchi è Kateřina Vinšová. Come si può vedere c'è ancora un'abbondanza dei titoli non tradotti.<sup>21</sup>

---

Italiaculturale.it (consultato 28. 2. 2017)

Disponibile all' indirizzo: <http://www.italiaculturale.it/antonio-tabucchi-vita-opere>

Italialibri.net (consultato 28. 2. 2017)

Disponibile all'indirizzo: <http://www.italialibri.net/autori/tabucchia.html>

Treccani enciclopedia (consultato 28. 2. 2017)

Disponibile all' indirizzo: <http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-tabucchi>.

S. Durantini, *Antonio Tabucchi, Il piccolo naviglio: recensione e riflessioni*, in *Corsi e rincorsi* (consultato 28. 2. 2017) Disponibile all'indirizzo: <http://corsierincorsi.blogspot.cz/2012/05/antonio-tabucchi-il-piccolo-naviglio.html>

<sup>21</sup> Kosmas.cz (consultato 28. 2. 2017)

Disponibile all'indirizzo: <https://www.kosmas.cz/autor/1581/antonio-tabucchi>.

## 2.1. Un breve riassunto del libro *Piccoli equivoci senza importanza*

*Piccoli equivoci senza importanza* è una raccolta di undici racconti postmoderni pubblicata nel 1985. I racconti sono legati da un'idea di fondo, cioè che la vita umana è determinata da eventi casuali o da equivoci i quali, anche se apparentemente di poca importanza, diventano alla fine fondamentali. Ogni racconto ci presenta un personaggio e la sua storia, ma i personaggi provengono da classi sociali diverse, variano per età o grado di cultura.<sup>22</sup> I protagonisti non prendono le decisioni attivamente, sono passivamente guidati dagli eventi, non pensano mai che prima o poi subiranno le conseguenze dei piccoli "equivoci". Ogni volta che appare un personaggio che vorrebbe avere la propria vita sotto controllo e desidera un cambiamento, alla fine si arrende e vince l'abitudine, come per esempio nel caso del protagonista del racconto *Il rancore e nuvole*. In questo racconto si narra di un professore carrierista guidato da un'ambizione per cui abbandona la propria famiglia. È un traduttore e un critico, nel racconto si dedica al testo di Machado e sembra convinto di aver superato il lavoro dell'autore stesso. Non ha bisogno di nessuno nella sua vita, si potrebbe dire che il motore di tutto il suo lavoro sia il rancore. Alla fine del racconto c'è forse un piccolo indizio il quale ci indica, che la vita, anche se non sembrerebbe, è in realtà guidata dal rancore. Tabucchi aggiunge che si tratta di un racconto realistico.<sup>23</sup>

Questi undici piccoli ritratti postmoderni si dipanano per la maggior parte in modo non lineare. Visibili sono i salti temporali che alternano la narrazione presente, a volte anche in prima persona, eventi immaginari, sogni, memorie o ricordi. L'autore usa tante metafore sulla vita, rimandi intertestuali (si può notare la sua conoscenza e passione per la letteratura) e giochi narrativi. Il racconto *Cinema* gioca con il lettore tramite una cornice, la storia comincia come un qualsiasi altro racconto ma alla fine della prima parte lo scrittore fa capire al lettore, che si tratta soltanto della scena di una ripresa cinematografica.

La lettura di questa raccolta può sembrare caotica, si potrebbe dire che la struttura corrisponde al contenuto, però si trova compiutezza nel prodotto finale. È come se Tabucchi lasciasse al lettore comporre un puzzle, ogni racconto è un pezzetto di questo puzzle e alla fine questi pezzetti creano l'immagine intera.

---

<sup>22</sup> S. Riboldi, *Piccoli equivoci senza importanza*, in *Critica letteraria* (consultato 25.4. 2017)  
Disponibile all'indirizzo: <http://www.criticaletteraria.org/2010/05/piccoli-equivoci-senza-importanza-di.html>

<sup>23</sup> A. Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, cit., pp. 7–8.

## 2.2. I treni che vanno a Madras

Il testo tradotto in questa tesina è un racconto che fu pubblicato per la prima volta nel 1984 nel giornale *Repubblica*. Un anno dopo fu pubblicato come parte del libro *Piccoli equivoci senza importanza*.<sup>24</sup> Questo racconto è una storia di un viaggiatore nel treno da Bombay a Madras. Il viaggiatore segue i consigli di un fascicoletto turistico che gli raccomanda il viaggio in treno perché solo così si può vedere la vera India, anche se il viaggio su un aereo è più veloce e più comodo del viaggio nel treno. Il protagonista si accomoda nel treno e nella prossima fermata entra nello scompartimento un uomo con una valigetta ventiquattrore, il suo nuovo compagno di viaggio. A poco a poco cominciano una conversazione nella quale il compagno misterioso mostra una vastità di conoscenze della cultura indiana. Ma al lettore ed anche al narratore sembra qualcosa di strano di questo uomo che si rivela dopo il controllo passaporti, quando esibisce il passaporto israeliano con un nome falso (ne si accorge il passeggero).

Dopo una breve esitazione il compagno, Peter Schlemihl, racconta una storia del campo di concentramento nazista dove era esaminato da un medico tedesco che teneva sulla scrivania una statuetta di una divinità orientale. Peter era stupito da questa statua, del che si accorse il medico e gli spiegò che la dea Shiva (la statuetta) rappresenta il circolo vitale nel quale tutte le impurità devono unirsi per raggiungere la forma superiore della vita che è la bellezza. Dicendo questo, il medico voleva sottolineare l'origine ebraica di Peter, quindi il suo stato inferiore. Dopo esser riuscito a scampare dal campo di concentramento nazista, Peter portava dentro di sé questa ferita causata dalla dichiarazione del medico, il che lo costringe a cercare le altre interpretazioni della statuetta: la vita è un cerchio che un giorno si chiude, ma noi non sappiamo quando.

Il giorno successivo il treno arriva a Madras dove i viaggiatori si separano, ma prima di salutarsi, Peter chiede al protagonista di andare a vedere la statua di Shiva al museo di Madras e di lasciargli un messaggio della sua impressione alla sede dell'American Express.

Purtroppo il protagonista è troppo impegnato e non ha tempo per la visita del museo. Ma nel giorno della sua partenza, aspettando l'arrivo dell'autobus, compra il giornale della città di Madras dove si scrive di un omicidio avvenuto il giorno precedente. Si scrive che la vittima era un cittadino di nazionalità argentina e che era un intenditore di arte Dravidica.

---

<sup>24</sup> Ibid.

L'omicidio appare molto strano perché l'assassino non aveva rubato niente e l'unica traccia era la statuetta di Shiva vicino al cadavere.

In questo momento il protagonista riesce a capire che l'assassino è Peter Schlemihl. Decide di lasciare il messaggio alla sede dell'American Express ma alla fine cambia idea. Tutto il racconto finisce con la speranza del protagonista che Peter un giorno possa leggere questo racconto.



### 3. La traduzione

Vlaky, které jezdí do Madrasu

Vlaky, které z Bombaje jezdí do Madrasu, vyjíždějí z nádraží Victoria Station. Můj průvodce mě ujišťoval, že už jen samotný odjezd z Victoria Station stojí za cestu do Indie, a tohle byla první pohnutka k tomu, abych dal přednost vlaku před letadlem. Mým průvodcem byla trochu výstřední knížečka, která dávala naprosto scestné rady, a já se jimi řídit do posledního písmenka. Pravdou bylo, že můj výlet byl také naprosto scestný, takže ta kniha byla pro mě jako dělaná. S cestovatelem nezacházela jako s predátorem dychtivým po obvyklých obrazech, kterému jsou doporučeny tři nebo čtyři povinné itineráře, jako tomu bývá ve velkých muzeích navštěvovaných ve spěchu, ale zacházela s ním jako toulavá, nelogická bytost přístupná zahálce a omylu. Letadlem, jak tvrdil, absolvujete pohodlnou a rychlou cestu, ale minete tak indický venkov a nezapomenutelné krajinky. Dálkovými vlaky se vystavujete riziku neplánovaných zastávek a můžete také dorazit o jeden den později, než se předpokládalo, ale uvidíte *skutečnou* Indii. Když však budete mít štěstí a pojedete správným vlakem, bude více než dochvilný a pohodlný, budete mít vynikající jídlo a perfektní servis a lístek do první třídy vás bude stát méně než polovina letenky. A pak nezapomeňte, že v indických vlacích se mohou odehrát ta nejnepředvídatelnější setkání.

Tyto poslední úvahy mě definitivně přesvědčily; a možná jsem měl také štěstí na správný vlak. Projel jsem krajiny oplývající neobyčejnou krásou, nebo každopádně nezapomenutelné pro lidskost, se kterou jsem se setkal; vagón byl mimořádně pohodlný, příjemná klimatizace, bezchybný servis. Stmívalo se a vlak projížděl krajinou červeně zbarvených a strohých hor. Vstoupil stevard s občerstvením na dřevěném lakovaném podnose, podal mi vlhčený ubrousek, nalil mi čaj, rozvážně mě informoval o tom, že se nacházíme ve středu Indie. Zatím co jsem jedl, upravil mé lůžku, upřesnil, že jídelní vůz je otevřen až do půlnoci, a že jestli si přeji večeřet ve svém kupé, stačí zazvonit. Poděkoval jsem mu menším spropitným a vrátil mu prázdný podnos. Potom jsem kouřil, hleděl z okénka na to neznámé panoráma a přemýšlel o svém podivném itineráři. Jet do Madrasu navštívit Teosofickou společnost kvůli nějakému agnostikovi, a ještě k tomu dva dny vlakem, to byl počín, který by se pravděpodobně líbil bizarním autorům mého bizarního cestovního průvodce. Ale pravdou bylo, že někdo z Teosofické společnosti by mi mohl poskytnout informaci, na které mi opravdu velmi záleželo. Byla to slabá naděje, snad iluze, a nechtěl jsem ji nechat vyhasnout během krátkého letu: raději jsem ji hýčkal a vychutnávat si ji s určitým

pocitem klidu, tak jak to rádi děláme s nadějemi, na kterých nám hodně záleží a o kterých víme, že mají malou pravděpodobnost, že by se mohly uskutečnit.

Zabrzdní vlaku mě vytrhlo z uvažování, možná také z malátnosti. Asi jsem si na nějakou tu minutu zdříml a vlak už vjel do stanice, aniž bych si mohl přečíst název na ceduli. Četl jsem, že jedna z mezistanic je Mangalore, nebo možná Bangalore, nepamatuji si přesně, ale teď jsem neměl chuť začít listovat knihou, abych našel železniční itinerář. Pod přístřeškem bylo několik málo cestujících: zámožně vypadající Indové, oblečení v západním stylu, skupina žen, několik plně zaměstnaných nosičů zavazadel. Určitě to bylo důležité průmyslové město. V dáli, kromě nástupišť, byly vidět tovární komíny nějaké fabriky, velké budovy a aleje.

Zatímco se vlak dával znovu do pohybu, vstoupil muž. Ve spěchu mě pozdravil, ověřil si, zda se číslo volného lůžka shoduje s tím na jeho jízdence, a poté co zkonstatoval, že je vše v pořádku, se mi omluvil za vyrušení. Byl to Evropan, ochablý tloušťák, na sobě měl modrý oblek, který se do tohoto klimatu moc nehodil, a elegantní klobouk. Jako zavazadlo měl jen malý kufřík z černé kůže. Sedl si na své místo, vytáhl z kapsy bělostný kapesník a pečlivě si s úsměvem vyčistil brýle. Působil vlídně, ale odměřeně, téměř zkroušeně. „Vy také cestujete do Madrasu?“ zeptal se mě, aniž by čekal na mou odpověď, a pokračoval: „Tento vlak je velmi přesný, přijedeme zítra ráno v sedm.“

Mluvil dobře anglicky s německým přízvukem, ale nepřipadal mi jako Němec. Holanďan, pomyslel jsem si, aniž bych věděl proč, nebo možná Švýcar. Vypadal jako obchodník, takhle na první pohled bych mu hádal něco kolem šedesátky, ale možná byl starší. „Madras je hlavním městem drávidské Indie,“ dodal, „jestli jste tam ještě nikdy nebyl, čekají Vás mimořádné věci k vidění.“ Mluvil s trochu rezervovanou nonšalancí o Evropanech, kteří znají Indii, a já se přichystal na konverzaci založenou na banalitách. Rozhodl jsem se, že je vhodné ho informovat o tom, že můžeme povečeřet v restauračním voze, neboť jsem si řekl, že bude lepší prokládat předvídatelná kliše nevyhnutelného dialogu nutně očekávaným mlčením během zdvořilé konzumace pokrmu.

Zatím co jsme kráčeli chodbou, představil jsem se a omluvil jsem se, že jsem to neudělal předtím. „Ach, představování je nyní už jen zbytečnou formalitou,“ prohlásil vlídně. Naznačil mírnou poklonu hlavou. „Jmenuji se Petr,“ dodal.

Na večeri se ukázal být vybraným znalcem. Vymluvil mi zeleninové řízečky, na které jsem byl zaměřený z čisté zvědavosti, „protože zelenina musí být velmi rozmanitá a dobře

zpracovaná,“ řekl, „a je obtížné, aby se to mohlo ve vlakových kuchyních uskutečnit.“ Bázlivě jsem namátkově zkoušel další jídla, což vzbuzovalo neustále jeho nesouhlas. Nakonec jsem svolil k jehněčímu *tandoori*, které pro sebe vybral, „protože jehněčí je ušlechtilé a obětní jídlo a Indové mají cit pro jídelní rituály.“

Hodně jsme mluvili o drávidské kultuře, nebo spíše, téměř pořád mluvil on, protože mé vměšování se omezovalo na otázky typické pro neodborníka, na občasně nesmělé námítky, většinou na bezvýhradný souhlas. Popsal mi velmi detailně skalnaté reliéfy Kancheepurámu a architekturu chrámu Shore Temple, povídal mi o prastarých a neznámých kultech, tak odlišných od hinduistického panteismu, jako kult Bílých orlů z Mahabalipurámu; o významu barev, o pohřebních rituálech, o kastách. S jistým váháním jsem vyložil to, co jsem věděl: své znalosti o evropském vniknutí na pobřeží Tamilnádu; mluvil jsem o legendě o mučednictví svatého Tomáše v Madrasu, o nevydařené snaze Portugalců založit na těchto pobřežích další Gou, o jejich válkách s místními královstvími, o Francouzích z Puduččéri. On doplnil mé informace a uvedl na pravou míru určité mé nepřesnosti o původních dynastiích, uvedl jména, data, místa a události. Mluvil jistě a kompetentně a jeho vzdělanost naznačovala rozsáhlé znalosti, podle čehož se dalo předpokládat, že je kvalifikovaný odborník, možná univerzitní profesor nebo věhlasný znalec. Zeptal jsem se ho přímo, s určitou bezelstností, jistý si souhlasnou odpovědí. On se usmál, ne bez falešné skromnosti, a zakroutil hlavou. „Jenom prostý nadšenec,“ řekl, „je to vašeň, kterou mi osud seslal, abych ji rozvíjel.“

Jeho hlas zněl utrápeně, zdálo se mi, jako bych slyšel lítost nebo sklíčenost. Jeho oči byly lesklé a jeho hladká tvář se pod světlem restauračního vozu zdála bledší. Měl jemné ruce a unavené pohyby. V jeho vzhledu byl jistý druh neúplnosti, něco polovičního, ale bylo těžké říci, co: myslel jsem něco chorobného a něco skrytého, jako stud.

Vrátili jsme se do našeho kupé a pokračovali v rozhovoru, ale teď jeho elán zeslábl a náš rozhovor byl proložen dlouhými pauzami. Zatím co jsme se začali připravovat na noc, jen abych něco řekl, bez určitého důvodu, jsem se ho zeptal, proč cestuje vlakem, a ne letadlem. Myslel jsem si, že pro člověka v jeho letech by bylo snazší a pohodlnější využít letadlo, než podstoupit tak dlouhou cestu; a pravděpodobně jsem očekával příznání o strachu z podobného dopravního prostředku, jak tomu často bývá u lidí, kteří na to v mládí nebyli zvyklí.

Pan Petr se na mě zaskočeně podíval, jako by nad tím vůbec nikdy nepřemýšlel. Potom se náhle rozzářil a řekl: „Letadlem se cestuje pohodlně a rychle, ale mine se tak ta pravá Indie. Samozřejmě že u vlaků na dlouhé vzdálenosti je riziko, že dorazíte třeba i s

jednodenním zpožděním; ale když má člověk štěstí a natrefí na správný vlak, dá se cestovat velmi pohodlně a dorazit s maximální přesností. A pak, ve vlaku je vždy požitek z rozhovoru, který letadlo neumožňuje.“

Bylo to silnější než já a zašeptal jsem: „India, a travel survival kit.“ „Jak?“ řekl.

„Nic,“ odpověděl jsem, „vzpomněl jsem si na jednu knihu.“ A pak jsem s jistotou řekl: „Vy jste nikdy v Madrasu nebyl.“

Pan Petr na mě bezelstně pohlédl. „Proto, abychom znali nějaké místo, není vždy nutné, abychom tam byli,“ prohlásil.

Sundal si sako a boty, vsunul svůj kufřík pod polštář, zatahl závěs svého lůžka a popřál mi dobrou noc.

Chtěl jsem mu říct, že také on měl slabou naději, a proto jel vlakem: protože si ji raději dlouho opečovával a vychutnával, než aby ji nechal vyhasnout během krátkého letu, tím jsem si byl jist. Ale samozřejmě jsem neřekl nic, zhasl jsem hlavní světlo, nechal jsem svítit modré noční světlo, zatahl jsem svůj závěs a popřál mu dobrou noc.

\* \* \*

Vzbudilo nás nepříjemné náhlé rozsvícení světla a hlas, který něco požadoval. Z okénka byla vidět chatrč z prken osvětlená slabým světlem, s nesrozumitelným poutačem. Průvodčího doprovázel velmi tmavý policista podezřelého vzezření. „Vjždíme do státu Tamilnádu,“ řekl s úsměvem průvodčí, „je to jen čistá formalita.“ Policista natáhl ruku a řekl „Doklady, prosím.“

Roztržitě se podíval do mého pasu a okamžitě ho znovu zavřel. Dokladu pana Petra věnoval větší pozornost. Zatímco ho kontroloval, všiml jsem si, že to byl izraelský pas. „Pan...Shi...mail?“ slabikoval s obtížemi policista.

„Schlemihl,“ opravil ho můj spolucestující, „Petr Schlemihl.“

Policista nám vrátil doklady, zhasl světlo a chladně se rozloučil. Vlak se znovu rozjel napříč indickou nocí, světlo modré lampy vytvářelo snovou atmosféru, dlouho jsme zůstali potichu, potom jsem nakonec promluvil. „Takhle se nemůžete jmenovat,“ řekl jsem, „existuje jenom jeden Petr Schlemihl, je to Chamissův výmysl, a vy to zcela určitě víte. Takové věci platí jen na indického policistu.“

Můj spolucestující neodpověděl. Potom se mě zeptal: „Máte rád Thomase Manna?“

„Ne všechno,“ odpověděl jsem.

„A co?“

„Povídky, některé krátké romány, Tonio Kröger, Smrt v Benátkách.“

„Nevím, jestli znáte předmluvu k Petru Schlemihlovi,“ řekl, „je to obdivuhodný text.“

A znovu nastalo ticho. Domníval jsem se, že můj společník usnul, ale tak to nemohlo být, určitě ne. Pouze čekal, až promluví já, a já promluvil.

„Co jedete dělat do Madrasu?“

Můj spolucestující neodpověděl ihned. Lehce si odkašlal. „Jedu se podívat na jednu sochu,“ zašeptal.

„To je dlouhá cesta na to, abyste se podíval sochu.“

Můj společník neodpověděl. Vysmrkal se a pokračoval. „Chci Vám povyprávět krátký příběh,“ řekl potom, „mám chuť povyprávět Vám krátký příběh.“ Mluvil tlumeně a jeho hlas ke mně z poza závěsu doléhal ztišeně. „Před mnoha lety jsem v Německu poznal jednoho muže. Byl to lékař a měl mě prohlédnout. Seděl za psacím stolem a já jsem před ním stál nahý. Za mnou byl zástup dalších nahých mužů, které měl prohlédnout. Když nás na to místo zavedli, řekli nám, že sloužíme k pokroku německé vědy. Vedle doktora stáli dva ozbrojení dozorcí a zdravotník, který vyplňoval karty. Doktor nám pokládal konkrétní dotazy týkající se našich mužských funkcí, zdravotník přistoupil k jistému vyšetření našich těl a potom psal. Fronta postupovala rychle, protože ten doktor měl naspěch. Poté, co jsem už byl na řadě, místo toho, abych pokračoval směrem do místnosti, do které nás vedli, jsem na jistý okamžik zaváhal, protože můj pohled upoutala soška, kterou měl doktor na psacím stole. Byla to reprodukce orientálního boha, ale já jsem ji ještě nikdy předtím neviděl. Zachycovala tančící postavu, s rukama a nohama v rozbíhajících se harmonických pozicích, vepsaných do kruhu. V tom kruhu zbývalo jen několik málo otevřených míst, malých mezer, které čekaly na to, až budou zaplněny představivostí toho, kdo na něj hleděl. Lékař si všiml mého úžasu a pousmál se. Měl tenká výsměšná ústa. » Tato socha představuje kruh života, «řekl, »do kterého musí vstoupit všechna škvára, aby dosáhla vyšší formy života, kterou je krása. Přeji Vám, abyste v životním cyklu určeným filozofií, kterou představuje tato soška, mohl mít v příštím životě stupínek vyšší než ten, kterého jste dosáhl ve svém současném životě. « “

Můj spolucestující se odmlčel. I přes hluk vlaku jsem si mohl dokonale povšimnout jeho přerušovaného a hlubokého dýchání.

„Pokračujte, prosím,“ řekl jsem.

„Není moc co dodat,“ řekl on, „ta soška byla obrazem tančícího Shivy, ale já to tehdy nevěděl. Jak vidíte, ještě jsem nevstoupil do životní recyklace a má interpretace té figury je jiná. Přemýšlel jsem o tom každý den, je to jediná věc, na kterou jsem myslel celé ty roky.“

„Kolik let uplynulo?“

„Čtyřicet.“

„Je možné myslet jen na jednu jedinou věc po čtyřicet let?“

„Myslím, že ano, pokud na nás bylo pácháno zvěrstvo.“

„A jaká je Vaše interpretace té figury?“

„Myslím si, že ta vůbec nepředstavuje koloběh života. Představuje pouze tanec života.“

„V čem spočívá rozdíl?“ zeptal jsem se.

„Ach, je to něco úplně jiného,“ zašeptal pan Petr. „Život je kruh. Jednoho dne se kruh uzavře a my nevíme, který den to bude.“ Znovu se vysmrkal a pak řekl: „A teď mě omluvte, jsem unavený, jestli dovolíte, chtěl bych se pokusit usnout.“

\* \* \*

Vzbudil jsem se poblíž Madrasu. Můj spolucestující byl už oholený a připravený ve svém dokonalém modrém obleku. Vypadal odpočatě a usmíval se, už zvedl složil své lůžko a ukazoval mi podnos se snídaní položený na stolku vedle okýnka

„Čekal jsem, až se vzbudíte, abychom si čaj vypili společně,“ řekl. „Nechtěl jsem Vás vyrušovat, spal jste tak dobře.“

Vstoupil jsem do místnůstky s umyvadlem a rychle jsem provedl ranní hygienu, posbíral svoje věci, uspořádal zavazadlo a posadil se ke snídani. Začali jsme projíždět dlouhou obytnou zónou, oblastí hustě zalidněných vesnic s prvními známkami města.

„Jak vidíte, dorazíme přesně načas,“ řekl můj společník „je tři čtvrtě na sedm.“ Pečlivě složil svůj ubrousek. „Líbilo by se mi, kdybyste se i vy zašel podívat na tu sochu,“ dodal, „nachází se v muzeu Madrasu. Rád bych věděl, co si o ní myslíte.“ Postavil se a vzal si svůj

kufřík. Podal mi ruku a svým vlídným tónem se rozloučil. „Jsem vděčný svému turistickému průvodci, že doporučoval tento dopravní prostředek,“ řekl „je pravda, že v indických vlacích se mohou přihodit opravdu nečekaná setkání: vaše společnost pro mě byla potěšením a útěchou.“

„Potěšení je oboustranné,“ odpověděl jsem, „to já jsem vděčný za rady svého průvodce.“

Vjížděli jsme na nádraží, před nástupiště hemžící se davy lidí. Vlak začal brzdit a konvoj se pozvolna zastavil. Uvolnil jsem mu průchod a on vystoupil jako první, mávaje mi rukou na pozdrav. Zatímco se vzdaloval, zavolal jsem na něj a on se otočil.

„Nevím, kam bych vám eventuálně mohl sdělit svůj názor,“ křičel jsem, „nemám vaši adresu.“

Vrátil se, s tím svým zaskočeným výrazem, jak jsem ho už znal, a okamžik přemýšlel. „Zanechte mi zprávu v American Expressu,“ řekl, „přijdu si ji vyzvednout.“ Potom jsme se oba ztratili v davu.

\* \* \*

V Madrasu jsem zůstal jenom tři dny. Byly to náročné, skoro až horečné dny. Madras je obrovské město plné nízkých domů a obrovských neudržovaných míst, ucpané provozem kol, nesourodých autobusů a zvířat; na projetí z jednoho bodu města do druhého to chce spoustu času. Po splnění povinností, které mě čekaly, mi zbyl jen jeden volný den a více než muzeum jsem upřednostňoval návštěvu skalnatých reliéfů Kancheepuram, které jsou od města vzdáleny mnoho kilometrů. Můj průvodce se i při této příležitosti projevil jako drahocenný společník.

Čtvrtého dne ráno jsem se nacházel na autobusovém nádraží, odkud autobusy jezdí do Kéraly a do Goy. Zbývala jedna hodina do odjezdu, bylo spalující horko a stříšky obrovského hangáru autobusového nádraží byly jediným útočištěm před horkem v ulicích. Abych se zabavil při čekání, koupil jsem si noviny z Madrasu v angličtině. Byly to noviny sotva o čtyřech stranách, podobaly se spíš farnímu zpravodaji, se spoustou zpráv všeho druhu, synopse filmů, městská kronika. Na první stránce se vyjímal zpráva o vraždě spáchané předchozího dne. Obětí byl občan argentinské národnosti, který žil v Madrasu od roku 1958. Byl popsán jako plachý a nenápadný, bez přátel, sedmdesátník, který žil ve vilce v residenční čtvrti Adyar. Jeho žena zemřela před třemi roky přirozenou smrtí. Neměli žádné děti.

Byl zavražděn výstřelem do srdce. Jednalo se o zdánlivě nevysvětlitelnou vraždu, protože vrah nejednal za účelem krádeže. Dům se zdál být v pořádku, bez známek vloupání. Článek popisoval obydlí jako prosté a střídme, s několika málo kousky vkusného umění a malou zahradou. Zdálo se, že oběť byla znalcem drávidského umění; noviny zmínily některé jeho zásluhy při katalogizaci místního muzea umění a přiložily fotku neznámého: obličej holohlavého starce, se světlými očima a úzkými rty. Byl to neutrální a nicneříkající popis. Jedinou mimořádnou zajímavostí byla fotografie sošky připojená k tváři oběti. Zajisté se jednalo o přesvědčivé propojení, protože obětí byl znalec drávidského umění a Šivův tanec je nejznámějším kouskem z muzea v Madrasu, něco jako symbol. Ale tohle přesvědčivé propojení ve mně podnítilo další propojení. Zbývalo ještě dvacet minut do odjezdu, vyhledal jsem telefon a vytočil číslo do American Expressu. Vzala to milá slečna. „Chtěl bych zanechat zprávu pro pana Schlemihla,“ řekl jsem. Slečna mě poprosila, abych chvíli počkal, a potom řekla: „Momentálně zde nemáme nikoho s adresou na toto jméno, ale jestli si přejete, i tak mu můžete zanechat vzkaz, bude mu předán, jakmile se zastaví.“

„Haló, haló,“ opakovala telefonistka, která už neslyšela můj hlas.

„Okamžik, slečno,“ řekl jsem, „nechte mě chvíli přemýšlet.“

Co jsem mohl říct? Myslel jsem na směšnost svého vzkazu. Snad to, že jsem pochopil? A co? Že pro někoho se kruh uzavřel?

„To je jedno,“ řekl jsem, „rozmyslel jsem si to.“ A zavěsil jsem.

Nevylučuji, že má představivost pracovala více, než je zdrávo. Ale kdybych hádal, jaký to byl stín, co pan Schlemihl ztratil; a kdyby někdy četl tuto povídku, kvůli stejně podivné náhodě, díky které jsme se potkali toho večera ve vlaku, chtěl bych mu vyřídit svůj pozdrav. A svou sklíčenost.



## 4. Commento alla traduzione

### 4.1. Tipologia testuale

Il genere letterario di *Piccoli equivoci senza importanza* è una raccolta dei racconti postmoderni. Lo stile della scrittura di Tabucchi è caratteristico di abbondanza dei rimandi intertestuali, ciò significa che il traduttore deve fare una ricerca profonda per interpretarli in modo corretto.

Quanto al registro del racconto, l'autore usa la lingua standard senza l'uso dei dialettismi o di qualche tipo di slang. Il testo intero è ricco delle descrizioni dettagliate con tanti aggettivi i quali verranno esaminati in dettaglio nel capitolo dedicato al piano lessicale.

### 4.2. Traduzione dei titoli

#### 4.2.1. Il titolo della raccolta

La raccolta dei racconti è intitolata secondo il racconto *Piccoli equivoci senza importanza* nel quale è così nominata dai suoi protagonisti l'ironia della vita. Detto con le parole dell'autore:

*Malintesi, incertezze, comprensioni tardive, inutili rimpianti, ricordi forse ingannevoli, errori schiocchi e irrimediabili.*<sup>25</sup> Tutti questi equivoci creano la vita della gente e la muovono verso la direzione che potrebbe essere denominata come il destino. Anche se c'è un segno che siamo creatori del proprio destino, si tratta di un'illusione, perché a questo punto si è arrivati a causa di una serie dei piccoli equivoci i quali sono imprevedibili e senza rimedio.

Come si può vedere, la traduzione del titolo della raccolta non è mai un compito facile visto che il testo ha anche una dimensione filosofica. Il problema principale era come tradurre la parola *equivoci* che dispone di tanti significati tra i quali i più adatti al contesto dato sono *nedorozumění* e *omyly*. In fatto del significato, si tratta dei sinonimi. La somiglianza grafica della parola *nedorozumění* con l'espressione *equivoci* sembra la scelta più conveniente.

Questa problematica si potrebbe risolvere anche prendendo in considerazione la struttura sillabica e in questo momento già risulta l'opzione dell'uso dell'espressione *nedorozumění*, come una chiara scelta. Numero delle sillabe nella frase *Malá bezvýznamná*

---

<sup>25</sup> A. Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, cit., pp. 7–8.

*nedorozumění* è più vicino al numero delle sillabe al titolo originale *Piccoli equivoci senza importanza*. Per queste ragioni sopra nominate è stata scelta la traduzione *Malá bezvýznamná nedorozumění*.

#### **4.2.2. Il titolo del racconto**

In quanto al titolo del racconto *I treni che vanno a Madras* ci appare il nome proprio, il toponimo *Madras*. Abbiamo dovuto fare una piccola ricerca di questo toponimo dalla quale risulta che il nome della città di *Madras* è stato sostituito con *Chennai* nel 1996. Per mantenere la specificità storica del testo abbiamo deciso di usare la denominazione originale, quindi risulta la traduzione *Vlaky, které jezdí do Madrasu*. Il nome della città viene ovviamente declinato. La declinazione viene specificata nel capitolo 4.4.1.

## 4.3. Il piano lessicale

### 4.3.1. Nomi propri dei personaggi

Nel racconto scelto non è mai menzionato il nome del narratore, invece appare il nome del suo compagno di viaggio. Nel caso di questo antroponimo *Peter* si offrivano alcune possibilità. L'antroponimo si potrebbe lasciare inalterato, ma adattato al sistema fonologico e grafico della lingua ceca usando la trascrizione fonologica o si potrebbe cercare un equivalente ceco dell'antroponimo *Peter*. Dopo la ricerca del titolo del libro, il cui protagonista si chiama *Peter Schlemihl* menzionato nel racconto, abbiamo deciso di usare l'equivalente ceco *Petr*. Un libro tedesco dal titolo originale *Peter Schlemihls wundersame Geschichte*<sup>26</sup> è stato tradotto in ceco nel 1911 sotto il nome *Podivná historie Petra Schlemihla*<sup>27</sup> e perciò il lettore ceco già può essere a conoscenza del suo nome.

Oltre al nome di *Peter* nel testo appaiono i nomi degli scrittori, *Thomas Mann* e *Tonio Kröger*, i quali non si modificano.

### 4.3.2. Toponimi

Leggendo il testo, si nota un'abbondanza dei toponimi. Con toponimo si intende il nome proprio geografico.<sup>28</sup> Tra i toponimi si distinguono poi idronimi (nomi dei corsi d'acqua), oronimi (nomi delle montagne), poleonimi (nomi dei centri abitati), coronimi (nomi delle regioni), odonimi (nomi delle vie).

In quanto alla traduzione dei toponimi, le possibilità del traduttore sono uguali come nel caso degli antroponimi, quindi il traduttore può lasciare il nome inalterato o provare a trovare il suo equivalente ceco. I toponimi adattati alla lingua straniera sono conosciuti come **esonimi**. Si potrebbe dire che gli esonimi sono risultato delle condizioni e dei rapporti culturali, storici e economici che si sviluppano tra due paesi per secoli. Numero degli esonimi aumenta leggermente ma di solito riguarda solo piccole modifiche. Si può notare che gli esonimi subiscono tante modifiche con il passare degli anni, quindi si può osservare uno sviluppo etimologico. Qualche volta si usano più forme per un toponimo poiché non ci sono

---

<sup>26</sup> A. Chamisso, *Peter Schlemihls wundersame Geschichte*, München, Winkler, 1975.

<sup>27</sup> A. Chamisso, *Podivná historie Petra Schlemihla*, Praha, Alois Hynek, 1911.

<sup>28</sup> C. Marcato, *Toponimi*, in *Treccani*. (consultato 8. 6. 2017)

Disponibile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/toponimi\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/toponimi_(Enciclopedia-dell'Italiano))

delle regole fisse e l'uso degli esonimi dipende anche dall'utente della lingua e della sua istruzione, età e vari fattori sociali.<sup>29</sup>

Nella nostra traduzione abbiamo trattato i toponimi tramite ambedue le strategie: tanto mediante gli esonimi quanto mediante le forme inalterate, ovviamente considerando quanto i singoli nomi sono adattati al sistema fonologico.

#### 4.3.2.1. Poleonimi

I poleonimi si riferiscono ai nomi dei centri abitati e nel racconto ci appaiono tantissimi. tra i poleonimi consideriamo anche gli istituti culturali e i templi.

Già nel titolo del testo si vede uno cioè *Madras* ma la sua traduzione già è stata spiegata nel capitolo dedicato alla traduzione del titolo del racconto.

Le seguenti espressioni sono adattate al sistema fonologico e grafico della lingua ceca usando la trascrizione fonologica. Abbiamo deciso per questo modo della traduzione per avvicinare il testo al lettore di ambiente ceco.

- (1) da *Bombay* (vedi p. I): z *Bombaje* (vedi p. 18)
- (2) i rilievi [...] di *Kancheepuram* (vedi p.IV): reliéfy *Kancheepurámu* (vedi p. 20)
- (3) aquile [...] di *Mahabalipuram* (vedi p. IV): orlů z *Mahabalipurámu* (vedi p. 20)
- (4) dei francesi di *Pondicherry* (vedi p. IV): o Francouzích z *Puduččéri* (vedi p.20)

Purtroppo la scelta dell'adattamento delle espressioni al sistema fonologico e grafico ceco non si poteva applicare in tutti i casi. Per esempio per *Mangalore* (5) non esiste esonimo adatto, quindi abbiamo lasciato l'espressione senza cambio.

- (5) *Mangalore* [...] *Bangalore* (vedi p. II): *Mangalore* [...] *Bangalore* (vedi p. 19)

Per quanto riguarda la traduzione dei nomi delle strade, delle piazze e dei luoghi urbani, si propongono tre soluzioni:<sup>30</sup>

- 1) Il nome mantiene la sua forma originale, senza l'uso della declinazione
- 2) a) Si usa un nome comune il quale precede il nome mantenuto nella lingua originale.

Questa opzione l'abbiamo scelta nel nostro testo tradotto nel caso dei nomi *Victoria Station* (6) e *Shore Temple* (7).

---

<sup>29</sup> E. Pokorná, *K publikaci Ctibora Votrubce Lidská sídla*, in «Naše řeč», vol. 65, n. 1 (1982), pp. 44–48. Disponibile all'indirizzo: <http://nase-rec.ujc.cas.cz/archiv.php?lang=en&art=6305>.

<sup>30</sup> M. Knappová, *Zašleňování cizojazyčných názvů ulic a náměstí do českých textů*, in «Naše řeč», vol. 50, n. 1 (1967), pp. 12–22. Disponibile all'indirizzo: <http://nase-rec.ujc.cas.cz/archiv.php?art=5247>.

b) Un'altra possibilità della traduzione di questo tipo del toponimo consiste nel mantenimento della base del nome originale, e nella traduzione del nome comune compreso. Per esempio nel caso della *Victoria Station* (6) la traduzione sarebbe *nádraží Victoria*.

3) Si traduce il nome intero, quindi *Victoria Station* si tradurrebbe come *Viktoriino nádraží*.

(6) *dalla Victoria Station (vedi p. I): ze stanice Victoria Station (vedi p.18)*

(7) *dello Shore Temple (vedi p. IV): chrámu Shore Temple (vedi p. 20)*

#### 4.3.2.2. Coronimi

Per coronimi si intendono termini che indicano i nomi di regioni e nel testo tradotto ne abbiamo incontrati in un numero abbastanza grande.

Di nuovo abbiamo scelto la possibilità dell'adattamento al sistema fonologico e grafico ceco.

(8) *in India (vedi p. I): do Indie (vedi p. 18)*

(9) *un'altra Goa (vedi p. IV): další Gou (vedi p. 20)*

(10) *percorso per il Kerala (vedi p. X): do Kéraly (vedi p. 24)*

Nei seguenti casi abbiamo trovato gli esonimi dei nomi menzionati:

(11) *sulle coste del Tamil (vedi p. IV): na pobřeží Tamilnádu (vedi p.20)*

(12) *nel paese Tamil Nadu (vedi p. VI): do státu Tamilnádu (vedi p. 21)*

(13) *in Germania (vedi p. VII): v Německu (vedi p. 22)*

### 4.3.3. Aggettivi e avverbi

Il tratto caratteristico della scrittura di Antonio Tabucchi è la precisione delle descrizioni. Per raggiungerla, adopera aggettivi e avverbi in grandi quantità. A volte abbiamo avuto i problemi di trovare i loro equivalenti cecchi.

Come difficile appare per esempio la traduzione della frase seguente:

(14) *Era un europeo di una grassezza flaccida, portava un completo blu abbastanza fuori luogo dato il clima e un cappello elegante. (Vedi p. III)*

Byl to Evropan, ochablý tlouštík, na sobě měl modrý oblek, který se do tohoto klimatu moc nehodil, a elegantní klobouk. (Vedi p. 19)

In questa frase appare per noi come problema soprattutto il collegamento del sostantivo *grassezza* e dell'aggettivo *flaccida*. Nel dizionario Treccani l'aggettivo *flaccido* viene definito come *floscio, rilasciato, detto soprattutto di tessuti organici: pelle flaccido; un corpo flaccido, un viso flaccido*.<sup>31</sup>

Se traducessimo questo sintagma mantenendo la struttura come è, la versione finale tradotta in ceco non suonerebbe molto naturalmente. Per risolverlo, abbiamo deciso di usare la trasposizione scambiando le parti del discorso. Il sintagma preposizionale con la struttura preposizione- sostantivo-aggettivo l'abbiamo sostituita con la struttura aggettivo-sostantivo. Quindi si può vedere anche il cambio del punto di vista sintattico quando l'attributo del complemento predicativo del soggetto si trasforma in apposizione.

Per quanto riguarda la traduzione della locuzione con valore aggettivale *fuori luogo* preceduta dall'avverbio *abbastanza*, la abbiamo tradotta tramite la proposizione subordinata.

### 4.3.4. Prestiti

Una parola, una locuzione o una costruzione sintattica di una lingua straniera che entra nel lessico di un'altra lingua si definisce come *prestito* o cosiddetto *forestierismo*.<sup>32</sup>

I prestiti si possono dividere in tre tipi:

---

<sup>31</sup> Treccani vocabolario (consultato 14. 6. 2017)

Disponibile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/vocabolario/flaccido\\_\(Sinonimi-e-Contrari\)](http://www.treccani.it/vocabolario/flaccido_(Sinonimi-e-Contrari))

<sup>32</sup> Treccani enciclopedia (consultato 14. 6. 2017)

Disponibile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti\\_\(La-grammatica-italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(La-grammatica-italiana))

- 1) Prestiti non adattati quando la parola o l'espressione straniera entra nel lessico senza cambio, comprese anche la grafia e le caratteristiche grammaticali estranee.
- 2) Prestito adattato, quando la parola o l'espressione straniera si adatta alla grafia e morfologia della lingua di arrivo.
- 3) Il calco (vedi capitolo 1.3).

Nel testo originale *I treni che vanno a Madras* appaiono due prestiti, e cioè *tandoori* che proviene dal persiano e *veilleuse* dal francese e che scrittore ha deciso di non tradurre e conservare nella forma originale, quindi parliamo del prestito non adattato. Poiché questi forestierismi non fanno parte del lessico italiano di norma, si scrivono in corsivo.

L'espressione *tandoori* l'abbiamo conservata nella forma originale perché si tratta di un tecnicismo dell'ambiente culinario usato comunemente e anche se il lettore non è un esperto di cucina, può facilmente indovinare il suo significato approssimativo dal contesto.

Per la traduzione della parola francese *veilleuse* abbiamo scelto un atteggiamento dissimile da quello precedente. Questa espressione è già incorporata nel lessico italiano e per questo motivo l'autore la poteva conservare nella forma originale, dal lettore italiano ben conosciuta. Al contrario, per il lettore ceco rimane *veilleuse* un'espressione sconosciuta, quindi abbiamo deciso di tradurla in ceco.

(15) *la veilleuse azzurra (vedi p. VI): modré noční světlo (vedi p. 21)*

## 4.4. Il piano morfo- sintattico

### 4.4.1. Declinazione dei nomi propri

Facendo la nostra traduzione, abbiamo dovuto dedicare attenzione a un fenomeno molto importante che riguarda l'espressione dei casi nel sistema ceco e italiano. Per esprimere i casi nel sistema morfologico italiano si usano preposizioni e l'ordine delle parole mentre nel sistema ceco i casi si esprimono mediante le desinenze che si aggiungono al tema. Per mezzo di desinenze nel sistema ceco si possono esprimere il genere, il numero e il caso.<sup>33</sup>

Nel testo tradotto abbiamo affrontato soprattutto il problema della traduzione dei toponimi. La declinazione dei toponimi in ceco è influenzata principalmente dalla pronuncia. Il toponimo viene classificato nella categoria di declinazione secondo la terminazione della sua forma pronunciata. Questo procedimento è importante innanzitutto nell'uso dei nomi stranieri, perché il loro aspetto grafico può differire molto dal quello fonologico.<sup>34</sup>

- *Madras*
- *Kancheepurán*
- *Mahabalipurám*

I toponimi di genere maschile *Madras*, *Kancheepurán*, *Mahabalipurám* terminano in ceco in consonante ambigua e appartengono al gruppo dei sostantivi il cui genitivo si forma per mezzo della desinenza *-u* e quindi si declinano secondo il modello di "hrad": *Madrasu* (genitivo), *Madrasu* (dativo), *Madras* (accusativo), *Madrase* (vocativo), *Madrasu* (locativo), *Madrasem* (strumentale). Lo stesso procedimento vale anche per *Kancheepurán* e *Mahabalipurám*.<sup>35</sup>

L'esonimo *Bombaj*, di genere femminile termina con una consonante debole, è declinato in ceco secondo il modello di "píseň". I nomi declinati secondo questo modello, terminano nel genitivo in *-e*.<sup>36</sup> Nel testo appare questo esonimo nel genitivo *Bombaje*. Altre forme sono: *Bombaji* (dativo), *Bombaj* (accusativo), *Bombaji* (vocativo), *Bombaji* (locativo), *Bombají* (strumentale).

Il toponimo *India* è presente più volte nel testo originale. In ceco *Indie* è di genere femminile e appartiene al gruppo dei sostantivi che si declinano secondo il modello di "růže":

---

<sup>33</sup> Treccani vocabolario (consultato 14. 6. 2017)

Disponibile all'indirizzo: <http://www.treccani.it/vocabolario/declinazione>.

<sup>34</sup> M. Pravdová, I. Svobodová, *Akademická příručka českého jazyka*, Praha: Academia, 2014, p. 359.

<sup>35</sup> Ústav pro jazyk český, *Internetová jazyková příručka* (consultato 15. 6. 2017)

Disponibile all'indirizzo: <http://prirucka.ujc.cas.cz/?id=360#nadpis1>

<sup>36</sup> *Ivi*, disponibile all'indirizzo: <http://prirucka.ujc.cas.cz/?ref=360&id=372>



*Indie* (genitivo), *Indii* (dativo), *Indii* (accusativo), *Indie* (vocativo), *Indii* (locativo), *Indii* (strumentale).

Il toponimo piú complicato per la traduzione era *Goa*. *Goa* è di genere femminile, terminando in *-oa*, si declina con un meccanismo differente dai sostantivi precedenti. La declinazione si forma secondo il modello di “žena” ma nel dativo e locativo si declina secondo il modello di “růže”: *Goa* (nominativo), *Goy* (genetivo), *Goi* (dativo), *Gou* (accusativo), *Goo* (vocativo), *Goi* (locativo), *Goou* (strumentale).

Come l’ultima complicazione vogliamo menzionare la declinazione del toponimo *Tamilnádu* terminato in *-u*. In ceco appartiene al gruppo dei sostantivi inflessibili, quindi non cambia le terminazioni mai e la forma per tutti i casi è *Tamilnádu*.<sup>37</sup>

#### 4.4.2. La struttura sintattica

In quanto alla struttura sintattica, nel testo prevale la paratassi (coordinazione). Tabucchi usa la coordinazione nella maggior parte del testo per la descrizione sia dell’ambiente sia della trama come si può vedere nell’esempio:

(16) *Il poliziotto ci restituì i documenti, spense la luce e si accomiatò freddamente. Il treno aveva ripreso a correre attraverso la notte indiana, la luce della lampada azzurra creava un’atmosfera di sogno, restammo a lungo in silenzio, poi alla fine io parlai. (vedi p.VI)*

*Policista nám vrátil doklady, zhasl světlo a chladně se rozloučil. Vlak se znovu rozjel napříč indickou nocí, světlo modré lampy vytvářelo snovou atmosféru, dlouho jsme zůstali potichu, potom jsem nakonec promluvil. (vedi p. 21)*

Un tratto caratteristico per questo testo è la giustapposizione cioè l’omissione delle congiunzioni.<sup>38</sup> Le proposizioni sono separate di solito dalla virgola o dal punto e virgola come in questa frase complessa:

(17) *Madras è una città enorme di case basse e di immensi spazi incolti, ingorgata da un traffico di biciclette, di autobus sconessi e di animali; per percorrerla da una punta all’altra ci vuole molto tempo. (vedi p. IX)*

---

<sup>37</sup> Ústav pro jazyk český, *Internetová jazyková příručka* (consultato 15. 6. 2017)  
Disponibile all’indirizzo: <http://prirucka.ujc.cas.cz/?ref=361&id=380#nadpis4>.

<sup>38</sup> S. Hamplová, *Mluvnice italštiny: Grammatica italiana*, Praha, Leda, 2004, p. 339.

Madras je obrovské město plné nízkých domů a obrovských neudržovaných míst, ucpané provozem kol, nesourodých autobusů a zvířat; na projetí z jednoho bodu města do druhého to chce spoustu času. (vedi p. 24)

Nel processo della traduzione è molto importante prestare attenzione agli attributi specifici del testo per conservare il carattere del testo, cioè nel caso dei testi di Tabucchi la giustapposizione o presenza ripetuta della congiunzione copulativa *a*, equivalente alla congiunzione italiana *e*:

(18) *La mia guida assicurava che una partenza dalla Victoria Station vale da sola un viaggio in India, e questa era la prima motivazione che mi aveva fatto preferire il treno all'aereo. La mia guida era un libretto un po' eccentrico che dava consigli perfettamente incongrui, e io lo stavo seguendo alla lettera. (vedi p. I)*

Můj průvodce mě ujišťoval, že už jen samotný odjezd z Victoria Station stojí za cestu do Indie, a tohle byla první pohnutka k tomu, abych dal přednost vlaku před letadlem. Mým průvodcem byla trochu výstřední knížečka, která dávala naprosto scestné rady, a já se jimi řídil do posledního písmenka. (vedi p. 18)

Facendo la traduzione abbiamo anche incontrato le proposizioni con un gran numero di complementi, come per esempio nel caso riportato sotto dove vediamo una serie di complementi dell'argomento che sono espressi tramite i sintagmi preposizionali:

(19) *Gli esposti con qualche esitazione quello che sapevo: le mie conoscenze della penetrazione europea sulle coste del Tamil; parlai della leggenda del martirio di San Tomasso a Madras, del fallito tentativo dei portoghesi di fondare un'altra Goa su quelle coste, delle loro guerre con i reami locali, dei francesi di Pondicherry. (vedi p. IV)*

S jistým váháním jsem vyložil to, co jsem věděl: své znalosti o evropském vniknutí na pobřeží Tamilnádu; mluvil jsem o legendě o mučednictví svatého Tomáše v Madrasu, o nevydařené snaze portugalců založit na těchto pobřežích další Gou, o jejich válkách s místními královstvími, o Francouzích z Puduččeri. (vedi p. 20)

#### **4.4.3. Punteggiatura**

La punteggiatura «è un sistema di segni convenzionali impiegato nello scritto per segnalare le relazioni logiche e sintattiche tra le diverse parti della frase, le pause della

lettura.»<sup>39</sup> I segni d'interpunzione aiutano a rendere più chiaro il significato del testo e tra loro appartengono i seguenti: il punto fermo, la virgola, il punto e virgola, i due punti, il punto interrogativo, il punto esclamativo, le virgolette, il trattino e la lineetta.<sup>40</sup>

Nel racconto *I treni che vanno a Madras* si vede l'uso frequente soprattutto delle virgole come già abbiamo menzionato nel capitolo precedente. L'uso ripetuto delle virgole è causato dalla giustapposizione come nell'esempio successivo:

(20) *Però, se avrete la fortuna di prendere il treno giusto, sarà puntualissimo e confortevole, avrete cibo eccellente e un servizio perfetto, e un biglietto di prima classe vi costerà meno della metà di un biglietto aereo. (vedi pp. I- II)*

Když však budete mít štěstí a pojedete správným vlakem, bude více než dochvilný a pohodlný, budete mít vynikající jídlo a perfektní servis a lístek do první třídy vás bude stát méně než polovina letenky. (vedi p. 18)

Tabucchi usa molto spesso anche il punto e virgola il che non è il fenomeno molto comune per quanto riguarda la narrativa. Il punto e virgola nelle preposizioni complesse denota la pausa più lunga della virgola.<sup>41</sup> Nel testo appare prevalentemente nella coordinazione copulativa:

(21) *Pareva che la vittima fosse un intenditore di arte dravidica; il giornale menzionava alcuni servizi resi nella catalogazione del locale museo e riportava la fotografia di uno sconosciuto: il viso di un vecchio calvo, con gli occhi chiari e la bocca sottile. (vedi p. X)*

Zdalo se, že oběť byla znalcem drávidského umění; noviny zmínily některé jeho zásluhy při katalogizaci místního muzea umění a přiložily fotku neznámého: obličej holohlavého starce, se světlými očima a úzkými rty. (vedi p. 24)

Oltre all'uso del punto e virgola nell'ultima frase, ci incontriamo anche con i due punti. I due punti si mettono davanti all'enumerazione, al posto delle congiunzioni coordinate o subordinate, davanti alla spiegazione o davanti alle citazioni o discorso diretto.<sup>42</sup>

Nel testo i due punti sono usati sia per dare una spiegazione (22) sia per esprimere il discorso diretto (23).

---

<sup>39</sup> Treccani enciclopedia (consultato 16. 6. 2017)

Disponibile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/punteggiatura\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/punteggiatura_(Enciclopedia-dell'Italiano))

<sup>40</sup> S. Hamplová, *Mluvnice italštiny: Grammatica italiana*, cit., pp. 38–41.

<sup>41</sup> Ibid.

<sup>42</sup> Ibid.

(22) *Avrei voluto dirgli che anche lui aveva una tenue speranza, e per questo aveva preso il treno: perché preferiva cullarla e assaporarla a lungo, invece di bruciarla nel breve spazio di un viaggio aereo, ne ero certo. (vedi p.V)*

Chtěl jsem mu říct, že také on měl slabou naději, a proto jel vlakem: protože si ji raději dlouho opečovával a vychutnával, než aby ji nechal vyhasnou během krátkého letu, tím jsem si byl jist. (vedi p. 21)

(23) *E poi dissi con sicurezza: “Lei non è mai stato a Madras.” (vedi p. V)*

A pak jsem s jistotou řekl: „Vy jste nikdy v Madrasu nebyl.“ (vedi p. 21)

Un elemento chiave per questo testo è l'uso delle virgolette dato che la maggior parte del testo è scritta nel discorso diretto. In italiano si distinguono tre tipi delle virgolette: *alte* (“ ”), *basse* (« ») e *singole* ( ‘ ’) che variano non soltanto nell'aspetto ma soprattutto nella funzione.<sup>43</sup>

Per marcare il discorso diretto in italiano di solito si usano le virgolette basse o anche le virgolette alte, come nel racconto *I treni che vanno a Madras*. Nel testo appare un fenomeno molto particolare cioè l'uso delle virgole al posto di virgolette alte o dei trattini nella citazione dentro al discorso diretto. In ceco abbiamo due possibilità, la prima consiste nell'applicazione delle virgolette singole ( ‚ testo ‚) o delle virgolette basse ( »testo« ). Se avessimo optato per l'uso delle virgolette singole, avremmo corso un rischio di creare l'equivoco nella forma di virgolette “triple” (““) alla fine della frase.<sup>44</sup>

(24) *“[...] Il medico si accorse del mio rapimento e sorrise. Aveva una bocca sottile e beffarda. Questa statua rappresenta il circolo vitale, disse, nel quale tutte le scorie devono entrare per raggiungere la forma superiore della vita che è la bellezza. Le auguro che nel ciclo biologico previsto dalla filosofia che concepì questa statua lei possa avere, in un'altra vita, un gradino superiore a quello che le è toccato nella sua vita attuale.” (vedi p. VII)*

„[...] Lékař si všiml mého úžasu a pousmál se. Měl tenká výsměšná ústa.» Tato socha představuje kruh života, «řekl,» do kterého musí vstoupit všechno škvára, aby dosáhla vyšší formy života, kterou je krása. Přeji Vám, abyste v životním cyklu určeným

<sup>43</sup> Treccani enciclopedia (consultato 16. 6. 2017)

Disponibile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/virgolette\\_%28La-grammatica-italiana%29/.](http://www.treccani.it/enciclopedia/virgolette_%28La-grammatica-italiana%29/)

<sup>44</sup> Ústav pro jazyk český, *Internetová jazyková příručka* (consultato 16. 6. 2017)

Disponibile all'indirizzo: <http://prirucka.ujc.cas.cz/?id=162>

filozofií, kterou představuje tato soška, mohl mít v příštím životě vyšší stupínek než ten, kterého jste dosáhl ve svém současném životě. «“(vedi p. 22)

#### 4.4.4. La tecnica narrativa

Tabucchi usa per la narrazione la prima persona singolare e tutto il racconto si svolge nel tempo passato espresso tramite l'imperfetto o passato remoto. L'autore usa, per fare il testo più attraente e vivace per un lettore, il discorso diretto con i verbi al tempo presente.

La prima parte del testo è più descrittiva con uso prevalente dell'imperfetto, mentre nella seconda parte del testo, con l'arrivo del nuovo personaggio il testo comincia ad essere più dinamico, il che è causato dalla forma del dialogo che si svolge tra i due protagonisti. Nell'esempio riportato qui sotto si possono vedere tutte e due le sequenze, sia quella descrittiva sia quella dialogica:

(25) *Il mio compagno di viaggio non rispose subito. Tossì leggermente. “Vado a vedere una statua,” sussurrò. (vedi p. VII)*

Můj spolucestující neodpověděl ihned. Lehce si odkašlal. „Jedu se podívat na jednu sochu, “zašeptal. (vedi p. 22)

#### 4.5. Il contesto culturale

Come è già stato menzionato, un tratto caratteristico della scrittura di Antonio Tabucchi è l'uso abbondante dei rimandi intertestuali causato dalla sua forte passione per la letteratura e anche per l'India, dove avevo lavorato alcuni mesi nella biblioteca dei gesuiti di Goa. Nel racconto *I treni che vanno a Madras* parliamo soprattutto dei rimandi connessi alla cultura e storia dell'India ma anche alla letteratura europea. Per la comprensione corretta del testo è necessario chiarire alcuni dati.

##### 4.5.1. I termini legati alla cultura indiana

Nel testo appare più volte l'aggettivo *dravidico* che è collegato alla popolazione di **Dravida** che in passato popolava la penisola indiana prima dell'invasione degli ariani (un altro popolo stanziato in India).<sup>45</sup> Se viene menzionata la cultura dravidica oggi, riguarda diverse nazioni indiane i cui linguaggi formano una famiglia linguistica.

Abbiamo già menzionato il termine tecnico *tandoori* dell'ambiente culinario. *Tandoori* è un tipo di forno d'argilla a forma di campana rovesciata che si usa in India per

---

<sup>45</sup> Treccani vocabolario (consultato 14. 6. 2017)  
Disponibile all'indirizzo: <http://www.treccani.it/vocabolario/dravida>.

preparazione di vari tipi di carne condito con miscela di spezie.<sup>46</sup> Quindi *tandoori di agnello* ha ottenuto il suo nome a base del modo della preparazione nel forno *tandoori*.

**La leggenda del martirio di San Tommaso a Madras** è un altro legame fra l'India e il Portogallo così amato da Tabucchi. San Tommaso era uno dei dodici apostoli che dopo la morte di Cristo girava il mondo e diffondeva la fede cristiana. San Tommaso, costruttore professionale, soggiornava anche nella corte del re indiano. Secondo la leggenda il re gli affidò i soldi per la costruzione del suo palazzo e San Tommaso regalò tutti questi soldi ai poveri e disse al re, che gli aveva costruito il palazzo celeste. San Tommaso fu forse troppo controverso per la cultura indiana d'allora influenzata dal panteismo induista così che fu ucciso nelle vicinanze di Madras. Nel posto della sua morte si trova la cattedrale e San Tommaso è conosciuto come il patrono santo della provincia di Goa, del Portogallo e di tutti i muratori, dei costruttori e dei carpentieri. I cristiani delle coste d'India occidentale si chiamano *I cristiani di San Tommaso*.<sup>47</sup>

Per capire la parte del testo dove si parla del *fallito tentativo dei portoghesi di fondare un'altra Goa su quelle coste, delle loro guerre con i reami locali, dei francesi di Pondicherry*<sup>48</sup> è necessario avere almeno la conoscenza fondamentale della storia d'India e della colonizzazione sulle sue coste. Alla fine del XVI secolo il Portogallo diventa una superpotenza marittima occupando le coste dell'India, dove però nel corso dei secoli, soprattutto nel XVII e nel XVIII secolo, deve combattere contro i colonizzatori francesi e inglesi che vogliono governare nell'India. Nel corso dell'VIII secolo i portoghesi perdono la maggioranza del territorio indiano in beneficio dei colonizzatori inglesi, gli rimangono solo le tre enclavi: Goa, Diu e Daman unite in *India portoghese* la quale esiste fino al 1961 quando Goa è occupata dall'esercito indiano e così anche annessa all'Unione Indiana. Daman e Diu diventano "territori dell'unione" indiana.<sup>49</sup>

#### 4.5.2. Rimandi letterari

Tabucchi era un lettore appassionato della letteratura mondiale e nei suoi testi fa riferimenti a vari scrittori e opere letterarie. Per esempio nel dialogo fra due protagonisti è

---

<sup>46</sup> I. Pospíšilová, *Kuře tandoori. Indická kuchyně Romana Pauluse*, in «Lidovky.cz».(consultato 14. 6. 2017) Disponibile all'indirizzo: [http://www.lidovky.cz/kure-tandoori-indicka-kuchyn-podle-romana-pauluse-fsp-/dobra-chut.aspx?c=A140909\\_103427\\_dobra-chut\\_ape](http://www.lidovky.cz/kure-tandoori-indicka-kuchyn-podle-romana-pauluse-fsp-/dobra-chut.aspx?c=A140909_103427_dobra-chut_ape)

<sup>47</sup> V. Schauber, M. Schindler, *Rok se svatými*, Kostelní Vydří, Karmelitánské nakladatelství, 1997, p. 702.

<sup>48</sup> A. Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, cit., p.110.

<sup>49</sup> J. Filipický, et al., *Dějiny Indie*, Praha, Nakladatelství Lidové noviny, 2003.

menzionato *Thomas Mann*, saggista e scrittore d'origine tedesca e le sue opere: racconti *Tonio Kröger* e *Morte a Venezia*.

Il testo fa riferimento anche al libro *Storia straordinaria di Peter Schlemihl*, cioè un romanzo di Adalbert von Chamisso, l'autore tedesco. Molto importante in questo caso è l'etimologia del cognome *Schlemihl* che proviene dall'ebraico dove ha significato di "beniamino di Dio" però può significare anche "sventurato".<sup>50</sup> Noi vediamo un forte legame fra il significato di questo nome e il personaggio del racconto e in questo punto si conferma la profonda conoscenza letteraria di Tabucchi.

---

<sup>50</sup> Online Etymology Dictionary (consultato 16. 6. 2017)  
Disponibile all'indirizzo: <http://www.etymonline.com/index.php?term=schlemiel>

## Conclusione

Lo scopo di questa tesi è stata la traduzione del racconto *I treni che vanno a Madras* della raccolta *Piccoli equivoci senza importanza* di Antonio Tabucchi. La traduzione è accompagnata dal commento, diviso in sottocapitoli secondo vari piani, dove attraverso gli esempi spieghiamo le individuali soluzioni traduttologiche. Il capitolo inizia con la spiegazione della tipologia testuale, nel capitolo seguente spieghiamo la traduzione dei titoli del testo e successivamente si dedichiamo alla parte linguistica prendendo in esame alcuni argomenti legati al piano lessicale, al piano morfo-sintattico e, infine al contesto culturale.

Oltre al commento alla traduzione abbiamo aggiunto anche un capitolo dedicato alla vita di Antonio Tabucchi e alle sue opere, e un altro capitolo che serve come una breve introduzione alla teoria della traduzione.

Questa tesi ci ha aiutato a capire meglio come impegnativo può essere il lavoro di un traduttore. Prima di cominciare la traduzione stessa abbiamo cercato delle informazioni sull'autore e sul suo stile della scrittura. Facendo la traduzione abbiamo affrontato i problemi collegati soprattutto con i rimandi intertestuali onnipresenti nel testo. Comunque la parte che troviamo molto utile è quella dove si mettono a confronto i meccanismi linguistici della lingua ceca e italiana, dalla quale uno può imparare molto.



## Resumé

Cílem této bakalářské práce byl překlad povídky *I treni che vanno a Madras* ze sbírky povídek *Piccoli equivoci senza importanza* od Antonia Tabucchiho.

Tato bakalářská práce se skládá ze čtyř hlavních částí: první kapitola se zabývá teorií překladu, ve které je stručně charakterizována historie teorie překladu a překlad jako součást komunikačního procesu. Dále je v této kapitole blíže popsána role překladatele, jeho předpokládané kvality a cíle, fáze překladatelského procesu a také tradiční překladatelské postupy.

V následující kapitole se věnujeme životu autora a jeho literární činnosti. Tato kapitola obsahuje stručný popis a obsah sbírky *I piccoli equivoci senza importanza* a také samotné povídky, která je předmětem překladu.

Po těchto dvou teoretických částech již následuje samotný překlad povídky, na který navazuje závěrečná a zároveň nejobsáhlejší kapitola, komentář k překladu, ve kterém na konkrétních příkladech objasňujeme jednotlivá řešení překladu. Komentář začíná charakteristikou základních rysů povídky, v následující podkapitole je popsán překlad názvů a následně se věnujeme lingvistické části, ve které zkoumáme některá z témat spojených s rovinou lexikální, rovinou morfosyntaktickou a závěrem se zabýváme i kulturním kontextem potřebným k pochopení povídky.

## **Bibliografia**

- A. Chamisso**, *Peter Schlemihls wundersame Geschichte*, München, Winkler, 1975.
- J. Filipský, et al.**, *Dějiny Indie*, Praha, Nakladatelství Lidové noviny, 2003.
- S. Hamplová**, *Mluvnice italštiny: Grammatica italiana*, Praha, Leda, 2004.
- B. Havránek**, *Slovník spisovného jazyka českého*, Praha, Academia, 1989.
- D. Knittlová**, *K teorii i praxi překlada*, Olomouc, Univerzita Palackého v Olomouci, 2000.
- Z. Kuffnerová, et al.**, *Překládání a čeština*, Jinočany, H&H, 1994.
- J. Levý**, *Umění překlada*, Praha, Apostrof, 2012.
- M. Pravdová, I. Svobodová**, *Akademická příručka českého jazyka*, Praha: Academia, 2014.
- V. Schaubert, M. Schindler**, *Rok se svatými*, Kostelní Vydří, Karmelitánské nakladatelství, 1997.
- A. Tabucchi**, *Piccoli equivoci senza importanza*, Milano, Feltrinelli Editore, 2013.
- A. Tabucchi**, *Sostiene Pereira*, collana Universale Economica Feltrinelli, Feltrinelli, 2004.
- J. Vilikovský**, *Preklad ako tvorba*, Bratislava, Slovenský spisovateľ, 1984.

## Sitografia

N. Chatard, *Biografia di Antonio Tabucchi*, in *Antoniotabucchi.it*

Disponibile all'indirizzo:

<http://www.antoniotabucchi.it/biografia/cronologia-della-vita.html>

S. Durantini, *Antonio Tabucchi, Il piccolo naviglio: recensione e riflessioni*, in *Corsi e rincorsi*, in *corsierincorsi.blogspot.cz*

Disponibile all'indirizzo:

<http://corsierincorsi.blogspot.cz/2012/05/antonio-tabucchi-il-piccolo-naviglio.html>

Italiaculturale.it

Disponibile all'indirizzo: <http://www.italiaculturale.it/antonio-tabucchi-vita-opere>

Italialibri.net

Disponibile all'indirizzo: <http://www.italialibri.net/autori/tabucchia.html>

M. Knappová, *Zašleňování cizojazyčných názvů ulic a náměstí do českých textů*, in «Naše řeč», vol. 50, n. 1 (1967), pp. 12–22.

Disponibile all'indirizzo: <http://nase-rec.ujc.cas.cz/archiv.php?art=5247>

Kosmas.cz

Disponibile all'indirizzo: <https://www.kosmas.cz/autor/1581/antonio-tabucchi>

Osservatori esterni, *I Migliori Libri di Racconti italiani*

Disponibile all'indirizzo:

<http://www.osservatoriesterni.it/libri/i-migliori-libri-di-racconti-italiani>

E. Pokorná, *K publikaci Ctibora Votrubce Lidská sídla*, in «Naše řeč», vol. 65, n. 1 (1982), pp. 44–48.

Disponibile all'indirizzo: <http://nase-rec.ujc.cas.cz/archiv.php?lang=en&art=6305>.

Pospišilová, *Kuře tandoori. Indická kuchyně Romana Pauluse*, in «Lidovky.cz»

Disponibile all'indirizzo:

[http://www.lidovky.cz/kure-tandoori-indicka-kuchyn-podle-romana-pauluse-fsp-/dobra-chut.aspx?c=A140909\\_103427\\_dobra-chut\\_ape](http://www.lidovky.cz/kure-tandoori-indicka-kuchyn-podle-romana-pauluse-fsp-/dobra-chut.aspx?c=A140909_103427_dobra-chut_ape)

S. Riboldi, *Piccoli equivoci senza importanza*, in *Critica letteraria*

Disponibile all'indirizzo:

<http://www.criticaletteraria.org/2010/05/piccoli-equivoci-senza-importanza-di.html>

Ústav pro jazyk český, *Internetová jazyková příručka*

Disponibile all'indirizzo: <http://prirucka.ujc.cas.cz>

Treccani enciclopedia

Disponibile all'indirizzo: <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

## Dizionari consultati

Online Etymology Dictionary

Disponibile all'indirizzo: <http://www.etymonline.com>

Treccani vocabolario

Disponibile all'indirizzo: <http://www.treccani.it/vocabolario>

Glosbe

Disponibile all'indirizzo: <https://glosbe.com/cs/it/>

## **Annotazione**

Nome e cognome: Helena Steinerová

Facoltà e dipartimento: Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di studi romanzi

Il titolo: Antonio Tabucchi: Piccoli equivoci senza importanza. Traduzione commentata del racconto scelto

Relatore: Mgr. Lenka Kováčová

Numero pagine: 46

Numero segni: 77 366

Numero allegati: 1

Numero dei titoli consultati: 24

Parole chiave: Antonio Tabucchi, Piccoli equivoci senza importanza, I treni che vanno a Madras, racconto, traduzione, traduttologia, morfo-sintassi, lessicologia.

L'obiettivo principale di questa tesi consiste nella traduzione del racconto *I treni che vanno a Madras* della raccolta *Piccoli equivoci senza importanza* di Antonio Tabucchi. Il primo capitolo è dedicato alla teoria della traduzione e continua con la breve biografia dell'autore nel secondo capitolo. Il capitolo seguente contiene la traduzione dall'italiano in ceco del racconto *I treni che vanno a Madras* che viene commentata nel quarto capitolo. Il commento è strutturato secondo i vari piani linguistici e contiene anche la parte dedicata al contesto culturale.

## **Annotation**

Name and surname: Helena Steinerová

Faculty and department: Faculty of Arts, Department of Romance Languages

Title of the thesis: Antonio Tabucchi: *Piccoli equivoci senza importanza*. Commented translation of the selected short story

Supervisor of the thesis: Mgr. Lenka Kováčová

Number of pages: 46

Number of signs: 77 366

Number of appendices: 1

Number of consulted titles: 24

Key words: Antonio Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, *I treni che vanno a Madras*, short story, translation, morpho-syntax, lexicology

The aim of this Thesis consists in the translation of the short story called *I treni che vanno a Madras* from short story collection *Piccoli equivoci senza importanza* by Antonio Tabucchi. The first chapter deals with the translation theory and it's followed by short biography of the author in the second chapter. The next chapter contains the translation of short story called *I treni che vanno a Madras* from Italian to Czech language. The commentary is structured according to the different linguistic levels and includes also the cultural context.

## Allegati

### I TRENI CHE VANNO A MADRAS

I treni che da Bombay vanno a Madras partono dalla Victoria Station. La mia guida assicurava che una partenza dalla Victoria Station vale da sola un viaggio in India, e questa era la prima motivazione che mi aveva fatto preferire il treno all'aereo. La mia guida era un libretto un po' eccentrico che dava consigli perfettamente incongrui, e io lo stavo seguendo alla lettera. Il fatto era che anche il mio viaggio era perfettamente incongruo, dunque quello era il libro fatto apposta per me. Trattava il viaggiatore non come un predone avido di immagini stereotipe al quale si consigliano tre o quattro itinerari obbligatori come nei grandi musei visitati di corsa, ma alla stregua di un essere vagante e illogico, disponibile all'ozio e all'errore. Con l'aereo, diceva, farete un viaggio comodo e rapido, ma salterete l'India dei villaggi e dei paesaggi indimenticabili. Con i treni di lunga percorrenza vi sottoporrete al rischio di soste fuori programma e potrete anche arrivare un giorno più tardi del previsto, ma vedrete la *vera* India. Però, se avrete la fortuna di prendere il treno giusto, sarà puntualissimo e confortevole, avrete cibo eccellente e un servizio perfetto, e un biglietto di prima classe vi costerà meno della metà di un biglietto



aereo. E poi non dimenticate che sui treni indiani si possono fare gli incontri più imprevedibili.

Queste ultime considerazioni mi avevano definitivamente convinto; e forse mi era anche capitata la fortuna del treno giusto. Avevo attraversato paesaggi di rara bellezza, o comunque indimenticabili per l'umanità che avevo visto; il vagone era di un conforto eccezionale, l'aria condizionata gradevole, il servizio impeccabile. Stava calando il crepuscolo e il treno attraversava un paesaggio di montagne rosse e scabre. Il servitore entrò con uno spuntino su un vassoio di legno laccato, mi porse una salvietta umida, mi versò il tè, mi informò con discrezione che ci trovavamo in mezzo all'India. Mentre mangiavo sistemò la mia cuccetta, specificò che il vagone ristorante restava aperto fino alla mezzanotte e che se desideravo cenare nel mio scompartimento bastava suonassi il campanello. Lo ringraziai con una piccola mancia e gli restituii il vassoio vuoto. Poi restai a fumare guardando dal finestrino quel panorama ignoto, pensando al mio strano itinerario. Andare a Madras a visitare la Società Teosofica, per un agnostico, e per di più fare due giorni di treno, era un'impresa che probabilmente sarebbe piaciuta agli strambi autori della mia stramba guida di viaggio. Ma la verità era che una persona della Società Teosofica mi avrebbe potuto fornire un'informazione alla quale tenevo moltissimo. Era una tenue speranza, forse un'illusione, e non volevo bruciarla nel breve spazio di un viaggio aereo: preferivo cullarla e assaporarla con un certo agio, come si ama fare con le speranze alle quali teniamo molto e che sappiamo hanno poche possibilità di realizzarsi.

La frenata del treno mi strappò alle mie considerazioni, forse al mio torpore. Probabilmente mi ero appisolato per qualche minuto e il treno era già entrato in una stazione senza che potessi leggere il nome sul cartello. Avevo letto sulla guida che una delle fermate intermedie era Mangalore, o forse Bangalore, non ricordavo bene, ma ora non avevo voglia di mettermi nuovamente a sfogliare il libro per cercare l'itinerario della strada ferrata. Sotto la pensilina c'erano



rari viaggiatori: indiani vestiti all'occidentale dall'aspetto di persone facoltose, un gruppo di donne, alcuni facchini affaccendati. Doveva essere una città importante e industrializzata. In lontananza, oltre i binari, si vedevano le ciminiere di una fabbrica, grandi edifici e viali alberati.

L'uomo entrò mentre il treno si stava rimettendo in movimento. Mi salutò frettolosamente, verificò che il numero della cuccetta libera corrispondesse a quello del suo biglietto e dopo avere constatato che non c'erano errori mi chiese scusa dell'intrusione. Era un europeo di una grassezza flaccida, portava un completo blu abbastanza fuori luogo dato il clima e un cappello elegante. Come bagaglio aveva soltanto una valigetta ventiquattrore di cuoio nero. Si sedette al suo posto, trasse di tasca un fazzoletto candido e si pulì con cura gli occhiali da vista, sorridendo. Aveva un'aria affabile ma riservata, quasi compunta. "Anche lei va a Madras?" mi chiese senza aspettare la mia risposta, "questo treno è molto puntuale, arriveremo domani mattina alle sette."

Parlava un buon inglese con accento tedesco, ma non mi parve tedesco. Olandese, mi venne da pensare senza sapere perché, o forse svizzero. Aveva l'aria di un uomo d'affari, così a prima vista pareva sulla sessantina, ma forse era più vecchio. "Madras è la capitale dell'India dravidica," aggiunse, "se non c'è mai stato avrà cose straordinarie da vedere." Parlava con la disinvoltura un po' distaccata degli europei che conoscono l'India, e mi preparai a una conversazione basata sulle banalità. Decisi che era opportuno informarlo che potevamo cenare nel vagone ristorante, preferendo intercalare i prevedibili luoghi comuni dell'inevitabile dialogo con i necessari silenzi previsti da un pasto consumato civilmente.

Mentre camminavamo nel corridoio mi presentai scusandomi per la distrazione di non averlo fatto prima. "Oh, le presentazioni sono diventate una formalità inutile, ormai," affermò con la sua aria affabile. Accennò un lieve inchino con la testa. "Mi chiamo Peter," concluse.



A cena si dimostrò un esperto prezioso. Mi sconsigliò le cotolette vegetali sulle quali mi stavo orientando per pura curiosità, "perché i vegetali devono essere molto variati e lavorati," disse, "ed è difficile che ciò possa verificarsi nelle cucine di un treno." Tentai timidamente altri cibi a caso, suscitando sempre la sua disapprovazione. Alla fine acconsentii al *tandoori* di agnello che egli aveva scelto per sé, "perché l'agnello è un cibo nobile e sacrificale, e gli indiani hanno il senso della ritualità del cibo."

Parlammo molto delle civiltà dravidiche, anzi, parlò quasi sempre lui, perché i miei interventi si limitavano alle domande tipiche dell'inesperto, a qualche timida obiezione, perlopiù al consenso incondizionato. Mi descrisse con dovizia di dettagli i rilievi rupestri di Kancheepuram e l'architettura dello Shore Temple, mi parlò di culti arcaici e ignoti, estranei al panteismo induista, come quello delle aquile bianche di Mahabalipuram; del significato dei colori, dei riti funebri, delle caste. Gli esposi con qualche esitazione quello che sapevo: le mie conoscenze della penetrazione europea sulle coste del Tamil; parlai della leggenda del martirio di San Tommaso a Madras, del fallito tentativo dei portoghesi di fondare un'altra Goa su quelle coste, delle loro guerre con i reami locali, dei francesi di Pondicherry. Egli completò le mie informazioni e corresse certe mie inesattezze sulle dinastie indigene citando nomi, date, luoghi e avvenimenti. Parlava con sicurezza e competenza, e la sua erudizione denotava una vastità di conoscenze che lo facevano supporre un esperto qualificato, forse un professore universitario o uno studioso illustre. Glielo chiesi in modo diretto, con una certa ingenuità, sicuro di una risposta affermativa. Egli sorrise non senza finta modestia e scosse il capo. "Solo un semplice amatore," disse, "è una passione che il destino mi ha invitato a coltivare."

La sua voce aveva una nota struggente, mi parve, come un rimpianto o una pena. I suoi occhi erano lustri, e il volto glabro pareva più pallido sotto la luce del vagone ristorante. Aveva mani delicate e i gesti stanchi. C'era una sorta di



incompiutezza, nel suo aspetto, qualcosa di dimidiato, ma era difficile dire che cosa: pensai a qualcosa di infermo e di nascosto, come una vergogna.

Tornammo nel nostro scompartimento continuando a conversare, ma ora la sua verve si era affievolita e il nostro colloquio era intercalato da lunghi silenzi. Mentre ci disponevamo a prepararci per la notte, solo per dire qualcosa, senza una ragione specifica, gli chiesi perché viaggiasse in treno, piuttosto che in aereo. Pensavo che per una persona della sua età sarebbe stato più agevole e comodo usare l'aereo, invece di sottoporsi a un viaggio così lungo; e probabilmente mi aspettavo la confessione del timore di un simile mezzo di trasporto, come a volte accade a persone che non vi furono abituate nella giovinezza.

Il signor Peter mi guardò perplesso, come se non ci avesse mai pensato. Poi si illuminò all'improvviso e disse: "Con l'aereo si fanno viaggi comodi e rapidi, ma si salta la vera India. Certo con i treni che fanno lunghi percorsi c'è il rischio di arrivare anche con un giorno di ritardo; ma se si ha la fortuna di indovinare il treno giusto si può fare un viaggio molto confortevole e arrivare con estrema puntualità. E poi sul treno c'è sempre il piacere di una conversazione che l'aereo non permette."

Fu più forte di me e mormorai: "India, a travel survival kit."

"Come?" disse lui.

"Niente," risposi, "mi era venuto in mente un libro." E poi dissi con sicurezza: "Lei non è mai stato a Madras."

Il signor Peter mi guardò con candore. "Per conoscere un luogo non è sempre necessario esserci stati," affermò. Si tolse la giacca e le scarpe, infilò la sua valigetta sotto il cuscino, tirò la tenda della sua cuccetta e mi augurò la buona notte.

Avrei voluto dirgli che anche lui aveva una tenue speranza, e per questo aveva preso il treno: perché preferiva cullarla e assaporarla a lungo, invece di bruciarla nel breve spazio di un viaggio aereo, ne ero certo. Ma naturalmente

non dissi niente, spensi la luce centrale, lasciai la *veilleuse* azzurra, tirai la mia tenda e gli augurai la buona notte.

\* \* \*

Ci svegliò il fastidio della luce accesa all'improvviso e una voce che chiedeva qualcosa. Dal finestrino si vedeva una baracca di tavole rischiarata da una luce fioca, con un cartello incomprensibile. Il controllore era accompagnato da un poliziotto molto scuro dall'aria sospettosa. "Stiamo entrando nel paese Tamil Nadu," disse il controllore con un sorriso, "è una pura formalità." Il poliziotto tese la mano e disse: "Documenti, prego."

Guardò il mio passaporto con aria distratta e lo richiuse subito. Sul documento del signor Peter si trattenne con maggiore attenzione. Mentre lo esaminava mi accorsi che era un passaporto israeliano. "Mister... Shi...mail?" sillabò faticosamente il poliziotto.

"Schlemihl," corresse il mio compagno di viaggio, "Peter Schlemihl."

Il poliziotto ci restituì i documenti, spense la luce e si accomiatò freddamente. Il treno aveva ripreso a correre attraverso la notte indiana, la luce della lampada azzurra creava un'atmosfera di sogno, restammo a lungo in silenzio, poi alla fine io parlai. "Lei non può avere questo nome," dissi, "esiste un solo Peter Schlemihl, è un'invenzione di Chamisso, e lei lo sa perfettamente. Una cosa del genere va bene per un poliziotto indiano."

Il mio compagno di viaggio non rispose. Poi mi chiese: "Le piace Thomas Mann?"

"Non tutto," risposi.

"Che cosa?"

"I racconti, alcuni romanzi brevi, Tonio Kröger, Morte a Venezia."

"Non so se conosce una prefazione al Peter Schlemihl," disse lui, "è un testo ammirevole."

Il silenzio cadde di nuovo. Pensai che il mio compagno



si fosse addormentato, ma non poteva essere, certo. Aspettava solo che parlassi io, e io parlai.

“Che cosa va a fare a Madras?”

Il mio compagno di viaggio non rispose subito. Tossì leggermente. “Vado a vedere una statua,” sussurrò.

“È un lungo viaggio, per vedere una statua.”

Il mio compagno non rispose. Si soffiò il naso a più riprese. “Voglio raccontarle una piccola storia,” disse poi, “ho voglia di raccontarle una piccola storia.” Parlava sommessamente e la sua voce mi giungeva attutita da dietro la tenda. “Molti anni fa, in Germania, conobbi un uomo. Era un medico, e doveva visitarmi. Stava seduto dietro una scrivania e io stavo in piedi nudo davanti a lui. Dietro di me c'era una fila di altri uomini nudi che egli doveva visitare. Quando ci avevano condotti in quel luogo ci avevano detto che noi servivamo al progresso della scienza tedesca. Accanto al medico c'erano due guardie armate e un infermiere che riempiva delle schede. Egli ci poneva delle domande precise concernenti le nostre funzioni virili, l'infermiere procedeva a certe analisi sui nostri corpi, e poi scriveva. La fila procedeva svelta, perché quel medico aveva fretta. Quando avevo già superato il mio turno, invece di proseguire verso la stanza in cui ci conducevano, indugiai qualche attimo, perché il mio sguardo fu attratto da una statuetta che il medico teneva sulla scrivania. Era la riproduzione di una divinità orientale, ma io non l'avevo mai vista. Rappresentava una figura danzante, con le braccia e le gambe in posizioni armoniche e divergenti iscritte in un circolo. C'erano solo pochi spazi aperti in quel circolo, piccoli vuoti che aspettavano di essere chiusi dall'immaginazione di chi lo guardava. Il medico si accorse del mio rapimento e sorrise. Aveva una bocca sottile e beffarda. Questa statua rappresenta il circolo vitale, disse, nel quale tutte le scorie devono entrare per raggiungere la forma superiore della vita che è la bellezza. Le auguro che nel ciclo biologico previsto dalla filosofia che concepì questa

statua lei possa avere, in un'altra vita, un gradino superiore a quello che le è toccato nella sua vita attuale."

Il mio compagno di viaggio tacque. Nonostante il rumore del treno potevo avvertire perfettamente la sua respirazione pausata e profonda.

"Vada avanti, la prego," dissi.

"Non c'è molto da aggiungere," disse lui, "quella statua era l'immagine di Shiva danzante, ma io allora non lo sapevo. Come vede non sono ancora entrato nel circolo del riciclaggio vitale, e la mia interpretazione di quella figura è un'altra. Ci ho pensato ogni giorno, è l'unica cosa a cui ho pensato in tutti questi anni."

"Quanti anni sono passati?"

"Quaranta."

"Si può pensare a una sola cosa per quarant'anni?"

"Credo di sì, se si è provata su di noi la turpitudine."

"E quale è la sua interpretazione di quella figura?"

"Credo che essa non rappresenti affatto il circolo vitale. Rappresenta semplicemente la danza della vita."

"In che cosa consiste la differenza?" chiesi io.

"Oh, è molto diverso," sussurrò il signor Peter. "La vita è un cerchio. C'è un giorno in cui il cerchio si chiude, e noi non sappiamo quale." Si soffiò di nuovo il naso e poi disse: "E ora mi scusi, sono stanco, se permette vorrei cercare di dormire."

\* \* \*

Mi svegliai nei dintorni di Madras. Il mio compagno di viaggio era già rasato e pronto nel suo impeccabile vestito blu. Aveva un'aria riposata e sorridente, aveva rialzato la sua cuccetta e mi indicava il vassoio della colazione posato sul tavolo accanto al finestrino.

"Ho aspettato che si svegliasse per prendere il tè insieme," disse. "Non ho voluto disturbarla, dormiva così bene."

Entrai nello stanzino del lavabo e feci rapidamente la toeletta mattutina, raccolsi le mie cose, sistemai il mio



bagaglio e mi sedetti davanti alla colazione. Cominciavamo a percorrere un luogo abitato, una zona di villaggi popolosi con le prime avvisaglie di città.

"Come vede siamo in perfetto orario," disse il mio compagno, "sono le sette meno un quarto." Piegò con cura il suo tovagliolo. "Mi piacerebbe che anche lei andasse a vedere quella statua," aggiunse, "si trova nel museo di Madras. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensa." Si alzò in piedi e prese la sua valigetta. Mi tese la mano e mi salutò col suo tono affabile. "Sono grato alla mia guida di viaggio che consigliava questo mezzo di trasporto," disse, "è vero che sui treni indiani si possono fare gli incontri più inattesi: la sua compagnia è stata per me un piacere e un conforto."

"È un piacere reciproco," replicai, "sono io che sono grato ai consigli della mia guida."

Stavamo entrando nella stazione, davanti a un marciapiede brulicante di folla. Il treno azionò i freni e il convoglio si fermò dolcemente. Gli cedetti il passo ed egli scese per primo, facendomi un cenno di saluto con la mano. Mentre si allontanava lo chiamai e lui si voltò.

"Non so dove potrei eventualmente comunicarle la mia opinione," gridai, "non ho il suo indirizzo."

Lui tornò sui suoi passi, con quell'aria perplessa che già gli conoscevo, e rifletté un istante. "Mi lasci un messaggio all'American Express," disse, "passerò a raccogliarlo."

Poi ciascuno di noi si perse tra la folla.

\* \* \*

A Madras restai solo tre giorni. Furono giorni intensi, quasi febbrili. Madras è una città enorme di case basse e di immensi spazi incolti, ingorgata da un traffico di biciclette, di autobus sconnessi e di animali; per percorrerla da una punta all'altra ci vuole molto tempo. Assolti gli obblighi che mi aspettavano mi restò un solo giorno di libertà, e al museo preferii una visita ai rilievi rupestri di Kancheepuram, che



distano molti chilometri dalla città. La mia guida, anche in quell'occasione, si rivelò una preziosa compagnia.

La mattina del quarto giorno mi trovavo in una stazione degli autobus che fanno il percorso per il Kerala e per Goa. Mancava un'ora alla partenza, faceva un caldo torrido e le pensiline dell'enorme hangar della stazione erano l'unico rifugio contro la calura delle strade. Per ingannare l'attesa comprai il giornale in lingua inglese di Madras. Era un giornale di appena quattro fogli, dall'aspetto di giornale di parrocchia, con molti annunci di ogni specie, riassunti di film popolari, cronaca cittadina. In prima pagina, con molto rilievo, c'era la notizia di un omicidio avvenuto il giorno precedente. La vittima era un cittadino di nazionalità argentina che viveva a Madras dal 1958. Era descritto come un signore schivo e discreto, senza amicizie, settantenne, che viveva in una villetta nel quartiere residenziale di Adyar. La moglie era deceduta tre anni prima per cause naturali. Non avevano figli.

Era stato ucciso con un colpo di pistola al cuore. Era un omicidio apparentemente inspiegabile, perché l'assassino non aveva agito a scopo di furto. La casa risultava in ordine, senza tracce di scassi. L'articolo descriveva l'abitazione come una residenza semplice e sobria, con alcuni pezzi d'arte di buon gusto e un piccolo giardino. Pareva che la vittima fosse un intenditore di arte dravidica; il giornale menzionava alcuni servizi resi nella catalogazione del locale museo e riportava la fotografia di uno sconosciuto: il viso di un vecchio calvo, con gli occhi chiari e la bocca sottile. Era una descrizione neutra e anodina. L'unico particolare curioso era la fotografia di una statuetta abbinata al volto della vittima. Si trattava certo di un abbinamento plausibile, perché la vittima era un intenditore di arte dravidica e la danza di Shiva è il pezzo più noto del museo di Madras, una specie di simbolo. Ma quell'accostamento plausibile suscitò in me un altro accostamento. Mancavano ancora venti minuti alla partenza, cercai un telefono e feci il numero dell'American Express. Mi rispose una signorina



gentile. "Vorrei lasciare un messaggio per il signor Schlemihl," dissi. La signorina mi pregò di attendere un attimo e poi disse: "Per il momento non abbiamo nessuna persona con un recapito a questo nome, ma se lo desidera può lasciare ugualmente il suo messaggio, gli sarà consegnato appena passerà."

"Pronto, pronto," ripeté la telefonista che non sentiva più la mia voce.

"Un attimo, signorina," dissi, "mi lasci riflettere un attimo."

Che cosa potevo dire? Pensai al ridicolo del mio messaggio. Forse che avevo capito? E che cosa? Che per qualcuno il cerchio si era chiuso?

"Non ha importanza," dissi, "ho cambiato idea." E riattaccai.

Non escludo che la mia immaginazione abbia lavorato più del consentito. Ma se avessi indovinato quale era l'ombra che il signor Schlemihl aveva perduto; e se mai gli capitasse di leggere questo racconto, per lo stesso strano caso che ci fece incontrare quella sera in treno, vorrei che gli giungesse il mio saluto. E la mia pena.